

LE DENOMINAZIONI DEL FICO NEI DIALETTI SALENTINI

CAROLINA TUNDO
UNIVERSITÀ DI PARMA

Abstract – This study examines the linguistic diversity of fig tree nomenclature in Salentinian dialects, focusing on the lexical variety associated with *Ficus carica domestica* L. Through a combination of bibliographic research and oral surveys conducted in various locations in the province of Lecce, this investigation has compiled a lexicon of fig names, revealing significant phonetic, morphological, and geographical variations. The study highlights the historical and cultural significance of fig cultivation in Salento, once a cornerstone of the local economy and rural life. Findings indicate that despite the decline in fig production since the mid-20th century, dialectal lexicons continue to preserve a rich and varied terminology. This research contributes to the broader field of linguistic and ethnobotanical studies, shedding light on the intricate relationship between language, agricultural practices, and regional identity.

Keywords: Salentinian dialects; fig tree nomenclature; lexical variation; linguistic geography; ethnobotany.

1. Il fico in Italia: una premessa¹⁴¹

La *Ficus carica domestica* L., una delle due sottospecie derivate per coltura¹⁴² da un unico tipo originario, la *Ficus carica* L.,¹⁴³ è comunemente nota come *fico domestico* (o semplicemente *fico*).

L'aggettivo *carica* presente nel nome scientifico della pianta è un detoponimico: il botanico svizzero Alphonse de Candolle (1883), ne *L'origine delle piante coltivate*, sosteneva infatti che questa specie della famiglia delle Moracee provenisse dall'Asia Minore, in particolare da una specifica regione della Siria: la Caria.¹⁴⁴ Sostengono questa ipotesi alcuni riscontri di carattere etimologico: LEI, s.v. CĀRICA, riporta la definizione di 'fico secco importato dalla

¹⁴¹ Desidero ringraziare i professori Marcello Aprile, Francesco G. Giannachi e Rocco Luigi Nichil per le osservazioni al lavoro.

¹⁴² L'altra è la *Ficus carica caprificus* L. (cfr. Minonne 2017, p. 37; d'ora in avanti si indicherà il contributo con la sigla M1).

¹⁴³ La *Ficus carica* L. è «una delle ottocento specie di ficus esistenti al mondo» (Aprile, Bergamo 2020, p. 548; d'ora in avanti si indicherà questo contributo con la sigla CL).

¹⁴⁴ Su questo cfr. Minonne, Belloni, De Leonardis 2001, p. 28 (d'ora in avanti MBD) e Cardone *et al.* 2019, p. 6 (d'ora in avanti AT).

Caria; fico secco' (LEI 12,104; cfr. anche REW 1690)¹⁴⁵. Come ha sottolineato Francesco Minonne, la presenza nella regione della Caria di forme spontanee di *Ficus carica* è da ritenersi un «elemento importante, [ma] non sufficiente, per la definizione del centro di origine di una specie», soprattutto se si considerano le tracce di «popolamenti selvatici» sviluppatasi in altre zone, non soltanto del bacino del Mediterraneo, ma anche di «altri continenti nelle rispettive aree caldo-temperate» (MBD, p. 28);¹⁴⁶ tuttavia il ragionamento non incide minimamente sullo stretto dato etimologico.

È certo che i territori affacciati sul *Mare Nostrum* abbiano conosciuto precocemente la presenza del fico: lo testimoniano le numerose menzioni di questa pianta e dei suoi frutti all'interno di testi antichi, dai poemi epici (come quello omerico dell'*Odissea*, oppure, in area mesopotamica, l'*Epopèa di Gilgamesh*) al libro biblico della *Genesi*, fino a quelle che potremmo considerare come proto-scritture esposte («un affresco nelle piramidi di el-Gizah», ivi, p. 15).¹⁴⁷ E proprio «nella parte più meridionale del Mediterraneo» (ivi, p. 26) possono localizzarsi anche i primi tentativi di domesticazione di questa pianta. In séguito all'importanza assunta dalla sua coltivazione non soltanto in campo agroalimentare, ma anche economico, nel corso dei secoli si sono moltiplicati, specie in Europa, gli studi sulla *Ficus carica*, che è divenuta oggetto di testi a carattere non più letterario o religioso, bensì tecnico-scientifico. Per ciò che riguarda l'Italia, già durante il periodo rinascimentale furono individuate oltre cinquecento varietà di fico (cfr. ivi, p. 56); e nell'Ottocento il pomologo Giorgio Gallesio ne censì, descrivendole, 450.¹⁴⁸ Il successivo ridimensionamento della centralità di questa pianta, sia in termini alimentari sia economici, avvenuto tra agli anni Sessanta e Settanta del Novecento¹⁴⁹ trova forse un riflesso, su un piano

¹⁴⁵ E si legga anche il commento di Fanciullo, autore di questa voce del LEI: «Il lat. CÀRICA [FICUS], forma ormai sostantivale, designava propriamente il 'fico della Caria', che si importava secco» (LEI 12,109).

¹⁴⁶ L'estesa diffusione della *Ficus carica* è testimoniata anche da alcuni studi condotti a cavallo tra Ottocento e Novecento. Per quanto riguarda l'Europa, si pensi all'opera *Monographie de la figue* (mai pubblicata, ma databile come *ante* 1823) del Marchese de Suffren, che individuò un totale di 215 varietà di fichi (tra neri e verdi) presenti in Francia; relativamente a Paesi europei ed extraeuropei si pensi prima agli studi di Gustav Eisen, come *The Fig* (1901), nel quale l'autore censì e descrisse oltre 350 varietà di fico nel mondo, e poi a quelli di Ira J. Condit, raccolti in *Fig Varieties: a Monograph*, del 1955 (cfr. MBD, pp. 56-57).

¹⁴⁷ Tracce dell'importanza del fico nell'antichità permangono anche nell'italiano di oggi: in effetti, all'interno di GRADIT (s.vv. *fico* e *ruminale*), è attestato il sintagma *fico ruminale*, con la seguente definizione: 'in Roma antica, l'albero di fico sotto cui, in base alla tradizione, la lupa avrebbe allattato Romolo e Remo' (cfr. anche M1, p. 38).

¹⁴⁸ Si veda, in particolare, il *Trattato del Fico* contenuto in *Pomona Italiana*, del 1820 (cfr. MBD, p. 56).

¹⁴⁹ Ancora oggi, il primato nella produzione dei fichi spetta a territori che si affacciano sulle acque del Mediterraneo; tuttavia, se in passato il maggiore Paese produttore al mondo risultava l'Italia, oggi in cima alla classifica si posiziona la Turchia, seguita dai Paesi nordafricani. Attualmente, inoltre, anche Brasile e USA superano l'Italia nella coltivazione del fico e nella commercializzazione dei suoi frutti; e, restando entro i confini del continente europeo, l'Italia segue, al terzo posto, la Spagna e la Grecia. Questo calo così significativo, in termini produttivi, è da ricondurre all'introduzione di «colture più

più spiccatamente lessicografico, nell'esiguo numero di denominazioni relative alle molteplici razze di *Ficus carica domestica*, che risultano lemmatizzate in GRADIT.¹⁵⁰ Nel dizionario, infatti, sono riportate in tutto dieci denominazioni: *bitontone* 'varietà di fico bianco';¹⁵¹ *brogiotto*, sostantivo indicante la varietà sia della pianta sia dei suoi frutti («molto grossi e con buccia spessa», GRADIT s.v.);¹⁵² *dottato* 'varietà di fico dai frutti grossi, succosi, che possono essere facilmente essiccati, coltivata spec. nell'Italia meridionale' e 'fico di tale varietà';¹⁵³ *fic albo* 'varietà di fico selvatico che dà frutti con buccia biancastra e polpa giallognola';¹⁵⁴ *ingannabrucciotto*, regionalismo di area toscana che indica una 'varietà di fico affine al brogiotto' e 'fico di tale varietà'; *pissalutto* 'varietà di fico dal frutto allungato e con buccia sottile, coltivata spec. in Liguria, Sardegna e Corsica';¹⁵⁵ *santamaria* 'varietà di fico con frutto dalla polpa rossa e dalla buccia gialla rosseggiante' e 'tale frutto';¹⁵⁶ *verdeccio*, che, al pari del suo sinonimo *verdolino*, indica una 'varietà di fico a frutto piccolo, con buccia verde

reddizie e, soprattutto, più facili da meccanizzare» rispetto al fico (M1, p. 38, al quale si rimanda per informazioni più approfondite).

¹⁵⁰ L'indagine all'interno della versione elettronica di GRADIT è stata condotta inserendo nella maschera di ricerca *fico*, parola non di rado usata per indicare anche altre specie del genere *Ficus*: basti pensare alle numerose voci che riguardano la *Ficus Indica*, il fico d'India. Un dato piuttosto interessante emerso dalla ricerca della parola *fico* all'interno di GRADIT riguarda il suo impiego nelle denominazioni di piante non catalogabili sotto il genere *Ficus*: si pensi al cosiddetto *fico degli Ottentotti* 'nome comune di due specie del genere *Mesembryanthemum* (*Mesembryanthemum edule* e *Mesembryanthemum acinaciforme*) con foglie carnose e frutto a bacca commestibile', il cui frutto è chiamato *fico marino*; oppure ancora a *fico di Adamo* e *fico d'inferno*, indicanti rispettivamente il 'banano' e il 'ricino'. Spesso, inoltre, il vocabolo è attestato all'interno di definizioni di termini dell'entomologia. Non tratteremo in questa sede delle attestazioni che non pertengono al nostro discorso sulla *Ficus carica*.

¹⁵¹ Questo sostantivo maschile, detoponimico da *Bitonto* (cittadina del barese), è marcato da GRADIT come obsoleto.

¹⁵² Si tratta di un termine tecnico-scientifico di ambito agronomico, dall'etimo incerto, per il quale GRADIT riporta anche le varianti *borgiotto*, *brigiotto* e *brugiotto*, nonché, nella sezione dedicata alle polirematiche, *brogiotto bianco* 'varietà di brogiotto con polpa bianca e buccia verde' e 'fico di tale varietà', e *brogiotto nero* 'varietà di brogiotto con polpa rossa e buccia violacea' e 'fico di tale varietà'. Il sostantivo partecipa anche alla formazione del composto *ingannabrucciotto*.

¹⁵³ Il sostantivo (ma impiegabile anche come agg. in unione al sost. *fico*) è marcato in GRADIT come tecnico-specialistico, in uso in ambito botanico. La denominazione potrebbe derivare, come nel caso del già citato *bitontone*, dal nome di una località nel salernitano: *Ottati*.

¹⁵⁴ Anche questo sostantivo è marcato in GRADIT come tecnicismo di ambito botanico; la denominazione, un composto formato con l'iperonimo *fico* e l'agg. (obsoleto) *albo* nel significato di 'bianco', fa riferimento con buone probabilità alle caratteristiche esterne del frutto prodotto da questa varietà di *Ficus carica*.

¹⁵⁵ Secondo GRADIT, la denominazione deriva da *pisalutto*, forma ligure di *piccioluto*, antica denominazione di tale varietà; essa può fare riferimento ad alcune caratteristiche del picciolo che collega il frutto al ramo della pianta – sostiene quest'ipotesi la presenza del suffisso *-uto*, produttivo anche in italiano nella formazione di aggettivi (impiegabili anche come sost.), nei quali «esprime [...] la presenza d'una caratteristica molto vistosa, quasi sempre fisica» (Rohlf'sGrammStor § 1140).

¹⁵⁶ Il nome è marcato in GRADIT come termine dell'agricoltura e dell'agronomia. La denominazione deriva ovviamente dal nome della madre di Gesù (*santa Maria*, appunto).

e polpa biancastra'¹⁵⁷ e *verdino*, usato in ambito agrario per riferirsi a una 'varietà di fico piccolo e tardivo, con buccia verde' (anche agg. nella loc.sost.m. *fico v.*).¹⁵⁸

2. Il *fico* in Puglia e in Salento

La parabola discendente della coltivazione del fico domestico e della commercializzazione dei suoi frutti ha interessato l'intero territorio nazionale, ma, forse in particolar modo, proprio la Puglia. Quest'ultima, infatti, che fino agli anni Sessanta occupava il primo posto tra le regioni produttrici di fichi, «con un contributo di quasi il 16% sul totale della coltivazione nazionale» (M1, p. 39), è oggi superata da Calabria e Campania. Tuttavia, diversamente da quanto accade per la lingua nazionale, i dialetti salentini e l'italiano regionale dell'area restituiscono sul piano del lessico l'ampiezza della gamma varietale della *Ficus carica domestica* sul territorio; un'ampiezza che ha reso questa pianta, insieme all'olivo e alla vite, una delle «principali specie agrarie tradizionali» pugliesi (MBD, p. 56).

Nell'intero territorio pugliese, le tipologie di *Ficus carica* sono ancora oggi molto numerose;¹⁵⁹ per ciò che riguarda più specificamente il Salento, già Ferdinando Vallese (1909)¹⁶⁰ censì nel trattato *Il fico* circa novanta varietà, fornendo descrizioni più dettagliate per una trentina di esse; e da questo numero

¹⁵⁷ Trattasi, anche in questo caso, di vocabolo tecnico-specialistico di ambito agrario e agronomico.

¹⁵⁸ Oltre a *fico* (con la sua variante regionale di area settentrionale *figo*), indicante tanto la pianta quanto il frutto da essa generato, altre voci che in GRADIT si riferiscono direttamente o indirettamente alla *Ficus carica* sono il regionalismo di area toscana *ficaia* 'albero di fico', ma anche, per estensione, 'terreno piantato a fichi, ficheto'; il sost.m. *fiorone* 'frutto del fico che matura alla fine della primavera o all'inizio dell'estate' (agg. nella loc. *fico f.*; varianti, senza e con univerbazione: *fico fiore* e *ficofiore*); *fornito* 'nel caprifico e nel fico domestico, il frutto della seconda generazione, che nel caso del fico domestico rappresenta il fico vero e proprio e matura fra agosto e settembre'; *siconio* 'infiorescenza e infruttescenza del fico'. Piuttosto interessanti, specialmente per il passaggio avvenuto dal piano dei più tradizionali usi alimentari italiani al piano della fraseologia, risultano anche le polirematiche formate con la loc.sost.m. *fico secco* (anche con univerbazione, *ficosecco*), spesso impiegata in registri familiari e per traslato con il valore di 'nulla, niente', all'interno di frasi negative quali *non ci ho ricavato un f. secco, questo non c'entra un f. secco, non me ne importa un f. secco, non valere un f. secco* (cfr. GRADIT s.vv. *fico, non* e *valere*); ma si aggiungano anche *fare le nozze coi fichi secchi* '[fare] con mezzi esigui ciò che richiederebbe un impegno di spesa assai maggiore' e un regionalismo di area toscana tipico dei registri familiari: il verbo *rinficosecchire*, parasintetico da *ficosecco*, che vale 'diventare avvizzito e grinzoso come un fico secco'. Diverse, infine, le voci di GRADIT in cui il vocabolo *fico* fa riferimento non alla *Ficus carica domestica*, bensì all'altra razza generatasi dal tipo originario della *Ficus carica*: la *Ficus carica caprificus* L. Si pensi a *caprifico* 'varietà spontanea di fico (*Ficus carica caprificus*) con infiorescenze formate da fiori femminili e maschili' – anche noto come *fico selvatico* (cfr. GRADIT s.v. *fico*) – e al verbo derivato *caprificare* (tecnicismo marcato come obsoleto) 'fecondare un fico domestico per mezzo di insetti imenotteri'. Tra le voci legate a questa razza, è attestato nel dizionario anche un regionalismo di area centromeridionale, *profico*, con cui si indica il 'frutto del fico selvatico' (si veda nei dialetti salentini la voce *bruficu*, con il tratto sonoro).

¹⁵⁹ Almeno duecento (MBD, p. 56).

¹⁶⁰ D'ora in avanti VAL.

non si discostano di molto le ricerche più recenti, come quella di Francesco Minonne, che ha individuato cento razze di *Ficus carica* (M1, p. 98). Ma un'ulteriore conferma dell'estensione della gamma varietale del fico in Terra d'Otranto è offerta, sul piano lessicografico, dai 57 lemmi attestati nel *Vocabolario dei dialetti salentini* di Gerhard Rohlfs¹⁶¹ e riferiti a varietà di questa pianta.

La presenza di un patrimonio così ricco è riconducibile al ruolo cruciale svolto dal fico domestico in Salento sul piano economico, agroalimentare e socio-antropologico.¹⁶² Già «base alimentare delle prime civiltà mediorientali e mediterranee» (MBD, p. 18),¹⁶³ in tempi più recenti, non soltanto il fico ha rappresentato una «parte importante della alimentazione delle popolazioni rurali» (ivi, p. 35), ma la sua coltivazione si è rivelata un'essenziale fonte di sostentamento per

famiglie di braccianti, coloni e mezzadri, i quali, non avendo spesso possibilità di sfruttare colture ad elevato investimento, trovavano nel fico una pianta di «salvataggio», una coltura frugale, di rapida entrata in produzione, di facile e autonoma trasformazione dei siconi essiccati. (*ibidem*)

Attualmente, se si conservano tracce esclusivamente residuali dell'«antico sistema colturale legato al fico» (ivi, p. 36), restano evidenti i «segni di un paesaggio rurale strettamente connesso a questa specie» (*ibidem*). Ma non soltanto nel terreno della cultura materiale possono essere reperiti tali indizi, bensì anche in quello della cultura orale: basti pensare a un icastico motto popolare, in uso ad Acaya, nel leccese, che recitava «*la fica è pane* per dire che per i contadini era indispensabile per il sostentamento» (CL, p. 547).¹⁶⁴

¹⁶¹ D'ora in avanti VDS.

¹⁶² Come specifica M1 (p. 40, sulla scorta di VAL), «la coltura del fico in Puglia ed in particolare nel Salento è certamente antichissima», forse precedente a «quella romana e contemporanea di quella greca ed asiatica»; e proprio dalla longevità della coltivazione del fico domestico (oltre che da un altro grado di variabilità intrinseco alla specie *Ficus carica*) dipende la sua «diversificazione straordinaria» (MBD, p. 56).

¹⁶³ In particolare dopo essere stato sottoposto al processo di essiccazione, «il fico [...] diventa un alimento molto energetico e di facile conservazione»: per queste ragioni, come notava già VAL (cit. in MBD, p. 35): «i fichi secchi dovevano costituire senza dubbio una delle provviste più gradite e di più facile e lunga conservazione nei viaggi intrapresi dalle antiche stirpi che popolarono il bacino del Mediterraneo».

¹⁶⁴ Sono diversi i motti, i proverbi e i modi di dire legati al fico: ne riporteremo in questa sede una breve campionatura, realizzata a partire sia da fonti scritte sia orali. Partiamo da un detto in uso a Calimera, nella Grecia salentina: «*de Santu Vitu ogni fica vole maritu*, con riferimento non al giorno di San Vito, che è a giugno, ma alla scampagnata dopo Pasqua alla cappella del santo, fondamentale nella cultura calimerita per molti aspetti» (CL, p. 548); a margine si segnala che il *maritu* in questione è il caprifico, chiamato *bruficu* nei dialetti salentini. A Marittima, frazione di Diso, nel Basso Salento, sono registrati il motto popolare *A ci no lli piace u mieru e la fica u Signore 'lli castica* e una formula fissa recitata in passato in occasione di Carnevale, quando gli abitanti del paese bussavano di casa in casa chiedendo piccoli doni (specialmente frutta come agrumi o fichi): *Me ne vegnu parite-parite, me dati nna poscia 'e fiche?* (fonte: [canali social della Festa della fica](#), iniziativa di carattere gastronomico e

Alla cultura dialettale salentina, a cavallo tra i settori della cultura orale e materiale, si pongono anche i risultati, che ci accingiamo a presentare, di uno studio tuttora in corso, volto a registrare le denominazioni dialettali delle diverse razze di fico domestico presenti in Salento. Alla ricerca sulle fonti bibliografiche (lessicografiche e specialistiche, cartacee e digitali) si sono aggiunte inchieste orali nelle seguenti quattro località della provincia di Lecce: Lequile, nella cintura leccese, Taviano, nella pianura di Gallipoli, Salve e Acquarica del Capo, nella pianura di Leuca. Allo stato attuale, la ricerca ha condotto al censimento di circa un centinaio di denominazioni, senza contare le diverse varianti fonomorfologiche e gli altrettanto numerosi geosinonimi e geomonimi. Di séguito tratteremo più diffusamente soltanto delle denominazioni che risultano di maggiore interesse, rimandando allo SCHEDARIO posto in calce a questo contributo l'elenco di quelle denominazioni che non saranno state oggetto di discussione nei prossimi paragrafi (§§ 2.1-2.3).¹⁶⁵

2.1. L'iperonimo

Occorre anzitutto segnalare che l'iperonimo *fica* non è sottoposto ad alcuna variazione diatopica nel diasistema dei dialetti salentini: il vocabolo infatti, «in tutto il Salento, e in larga parte dell'Italia meridionale, è solo di genere femminile e non ha alcuna connotazione sessuale: è il nome sia dell'albero sia del frutto del fico» (CL, p. 547). Un tratto morfologico che, peraltro, i dialetti salentini

culturale organizzata annualmente dall'Associazione HIGO e patrocinata dal Comune di Diso; cfr. MBD, p. 146). Tra i modi di dire riportati da fonti orali si registrano ancora, a Taviano, nella pianura di Gallipoli (fonte orale: Cosimo Timo): *'U cchiù fessa ceddhu se futte 'a meju fica* 'l'uccello meno scaltro si impadronisce del fico più buono', e *Quannu riva l'uva e la fica, lu malune va' sse 'mpica* (letteralmente 'quando arrivano l'uva e il fico, il melone va a impiccarsi'), a indicare che il periodo in cui uva e fichi giungono sulla tavola dei salentini dichiara la chiusura della stagione del melone (ciò accade intorno al mese di settembre). A Taviano si registra anche *fica te quaja*, usato per riferirsi a 'persona con scarsa energia morale e poco carattere, mancante di risolutezza' (fonte orale: Mirko Grimaldi). Infine, ancora a Marittima, è attestata una loc.verb. che ha valore di 'cadere in trappola': *ccappare alle scate*, laddove *scate* indica 'bastoncini di fico appiccaticci, utilizzati per catturare pettirossi' (fonte: canali social della *Festa della fica*; consultabile [qui](#); ma su questo si veda anche *infra* la denominazione *Fietta* al § 2.2.8.).

¹⁶⁵ Le fonti bibliografiche utilizzate saranno indicate, sia nel testo sia nello SCHEDARIO, con le seguenti sigle in carattere maiuscolo: oltre ai già citati AT (per Cardone *et al.* 2019), CL (Aprile, Bergamo 2020; che registra le denominazioni in uso a Calimera), M1 (per Minonne 2017), MBD (per Minonne, Belloni, De Leonardis 2011), VAL (per Vallese 1909) e VDS (per il *Vocabolario dei dialetti salentini* di Rohlfs), si useranno anche COND (per Condit 1955); COP (per Pensabene 2014, che riporta alcune denominazioni in uso a Copertino); D (per i contributi di Donno: D51 per Donno 1951; D52 per Donno 1952); NA (per Polito 2014, che riporta diverse denominazioni usate a Nardò). Per l'indicazione delle località esplorate si impiegheranno le seguenti sigle (sempre in carattere minuscolo): aq (per Acquarica del Capo; fonte orale: Vito Giuseppe Pepe); lq (per Lequile; fonte orale: Anna De Mitri); sa (per Salve; fonte orale: Antonio Cirillo); tv (per Taviano; fonte orale: Donato Massaro, tv1; fonte orale: Cosimo Timo, tv2).

condividono con il francese, lingua nella quale per indicare il frutto del fico si usa la *figue*,¹⁶⁶ di genere femminile.

Sul piano della morfologia, per quanto riguarda l'albero, i dialetti meridionali conservano l'antica regola del latino che prevedeva il genere femminile per i nomi degli alberi, passati al maschile soltanto in un successivo stadio evolutivo, e su modello di ARBOR, divenuto maschile sotto influsso di altri vocaboli con la medesima uscita (Rohlf'sGrammStor § 382); così, in italiano abbiamo oggi *il fico* (albero) e nei dialetti meridionali antichi e moderni il tipo *la fico* (indeclinabile o con il plurale *le fiche*), con conservazione di *-o*, è diffusissimo (cfr. almeno Aprile 2001, pp. 337-338 e Barbato 2001, p. 170, con la bibliografia indicata dai due studi). Nei dialetti salentini il femminile è poi ulteriormente marcato dalla terminazione del femminile singolare in *-a*.

L'italiano ha perso anche per il frutto il genere femminile, pure attestato nell'italiano antico: si distingueva infatti tra *fico* (albero) e *fica* (frutto), prima di abbandonare quest'ultimo vocabolo «a causa del significato osceno ('cunnus') che aveva assunto» (Rohlf'sGrammStor § 382); al contrario, nei dialetti salentini, la parola ha conservato il genere femminile anche in riferimento al frutto.

2.2. Le denominazioni del fico¹⁶⁷

2.2.1. Abate

La varietà *Abate* (M1; MBD; AT), unifera (cioè a una sola fruttificazione) e ben diffusa in tutta la provincia di Lecce, produce fòrni dalla «forma a trottola, o sferico appiattita, con costolature evidenti», con epidermide dal colore «giallo-verdastro», che giungono a maturazione tra la terza decade di agosto e la prima di settembre (M1, p. 127). La denominazione semplice, *fica abbate*, si attesta soltanto a Calimera (CL). L'aggiunta della preposizione *di*, con valore genitivo o possessivo, oppure anche di origine (cfr. Rohlf'sGrammStor § 804), è attestata in due denominazioni equivalenti, una in lingua (*dell'abate*, NA; tv1) e l'altra, *ti l'abate* (COP), dialettale, in cui spicca la desonorizzazione $d > t$ (Rohlf'sGrammStor §§ 166, 804); l'informatore di Lequile, invece, riferisce *la labate* (lq), con probabile erronea concrezione dell'articolo. Tra i geosinonimi attestati per questa varietà si registrano *Rapona* (M1, MBD, AT), nel brindisino (cfr. MBD, p. 58), e *Albachiara* (M1; MBD; AT), in uso nel gallipolino.

Il nome principale «è probabilmente legato all'antica appartenenza di uno o più alberi di questa entità alle proprietà della chiesa» (MBD, p. 58). La

¹⁶⁶ Ma si veda anche il ted. *Feige* 'fico (frutto)', femminile. Sugli sviluppi (anche in altre lingue romanze) del lat. FĪCUS si rimanda a REW 3281.

¹⁶⁷ Le denominazioni verranno presentate seguendo un ordine alfabetico; darà il titolo a ciascun sottoparagrafo la denominazione riportata in una delle fonti bibliografiche consultate (di solito trattasi di M1).

denominazione *Albachiara* può fare riferimento alle caratteristiche estrinseche dei fòrni (in particolare al colore giallastro della buccia); non è dunque da escludere che la denominazione *fica te l'alba* (tv2), riferita soltanto da uno degli informatori di Taviano e priva di attestazioni sia nei cataloghi consultati sia in VDS, sia da ritenersi un geosinonimo per la varietà *Abate*.¹⁶⁸

Infine, secondo M1 (p. 127), la denominazione *Paradiso* non è da considerarsi un geosinonimo di *Abate* (come invece riporta VAL), bensì è riferita a un'entità completamente distinta.

2.2.2. *Arnea nera, Arneo bianco, Varnea nera (o Natalegna)*

Le denominazioni summenzionate si riferiscono a varietà diverse, ma la loro somiglianza (così come quella dei rispettivi geosinonimi) rischia di generare non poca confusione.

La denominazione *Arnea nera* (M1; o *Arneo nero*, M1) indica una varietà bifera (a doppia fruttificazione), diffusa nel brindisino, che produce fòrni di forma «da oblata-sferica a piriforme», dall'epidermide «viola scuro, vinoso», che maturano intorno alla prima e seconda decade del mese di agosto (M1, p. 130). La denominazione fa certamente «riferimento [...] ad una vecchia coltivazione nel territorio dell'Arneo» (*ibidem*): si tratta, dunque, di un detoponimico. Tuttavia, che alla motivazione originaria, in alcune aree ormai opaca, si sia sovrapposta nel tempo quella secondaria di 'inverno', 'invernale', espressa nelle attestazioni con *v-* (ne vedremo diverse tra poco) ci sembra un dato linguistico inoppugnabile.

Con la denominazione *Arneo bianco* (M1, MBD; o *Arnea bianca*, AT; o *Verneo bianco*, COND) si indica una varietà unifera, che produce fòrni di forma «ovoidale, obovata, piriforme», con buccia di colore «verde-giallo pallido», la cui maturazione, tardiva, si avvia nel mese di ottobre e può persino continuare fino a dicembre (M1, p. 131). Tra i geosinonimi riscontrati per questa varietà, molti fanno riferimento proprio alla maturazione tardiva dei fòrni. Si pensi alle denominazioni in lingua *Natalino* (COND) e *Natalina* (M1 e AT), *Natalina bianca* (M1, MBD, AT) e *Natalina verde* (AT), *Verde di Natale* (AT), le quali pongono tutte l'accento sull'inconsueta presenza dei frutti durante uno specifico periodo dell'anno, quello natalizio; si tratta di varietà tardive. Le denominazioni geosinonimiche *Invernale* (MBD) e *Fico d'inverno* (AT; con il femminile *fica* in M1 e MBD), insieme alla variante dialettale *Fica te jernu* (tv1), fanno invece riferimento, più genericamente, alla maturazione invernale dei fòrni. Lo stesso può dirsi per la denominazione *Vernea* (MBD), altro geosinonimo per *Arneo bianco*; ma anche uno degli informatori di Taviano segnala la presenza sul territorio delle *Fiche varniè ianche* (tv2), con un'ulteriore specificazione

¹⁶⁸ A sostegno di questa ipotesi si può citare il geosinonimo *Arba* (attestato in COND, p. 345), ovvero *Alba*, con rotacismo di *l* davanti a labiale (cfr. Rohlf'sGrammStor § 243), a meno che non ci sia un'intrusione paretimologica su *abate* della parola italiana *alba* (inesistente nei dialetti salentini).

aggettivale (*ottombrine*) relativa al periodo di maturazione (il mese di ottobre): la circostanza ci permette di considerare anche questa denominazione come geosinonimo per la varietà *Arneo bianco*.

Il medesimo informatore aggiunge anche la denominazione *Fiche varniè niure*, riferita a una varietà di fico che produce frutti dall'epidermide di colore scuro; la specificazione che anche i frutti di questa pianta sono *ottombrini* consente di inferire che essi non siano prodotti dalla varietà *Arnea nera*, maturi ad agosto. Non è da escludere che il riferimento sia, in questo caso, alla *Varnea nera* (AT), varietà bifera più comunemente nota come *Natalegna* (AT), che produce fòrniti piriformi con epidermide di «colore blu o nero-violaceo» (AT, p. 108), la cui maturazione giunge in un'«epoca molto tardiva (prima decade di settembre-terza di ottobre)» (*ibidem*). Tra i geosinonimi riscontrati per quest'altra varietà sono attestati *Natale nera* (AT) e *Di Natale* (AT); la denominazione *Ti Natale* (COP) rilevata a Copertino, dunque, potrebbe configurarsi come un geosinonimo dialettale per la *Natalegna*, ma anche la più generica denominazione *arnéa* (NA), che pure, come chiarisce la fonte, indica una varietà tardiva, si riferisce molto probabilmente alla varietà di cui stiamo ora discutendo, se si considera che nell'appendice fotografica di cui l'autore correda il proprio contributo sono riconoscibili fòrniti dall'epidermide scura.¹⁶⁹ Lo stesso può dirsi per la denominazione *invernà/nvernà* (CL), a cui si ricorre per indicare la varietà di fico domestico che produce frutti di colore «viola scuro ([...] a novembre) o chiaro ([...] a fine ottobre» (CL, p. 548).

Ancora relative all'epoca tardiva di maturazione dei fòrniti risultano le denominazioni italiane *Tardiva* (localizzata da M1 a Tricase, nel Capo di Leuca) e *Tardo* (COND), così come quella dialettale *Fica tardìa* (aq); tuttavia, in mancanza di informazioni più precise, non è possibile collegarle a una varietà specifica.

Denominazioni generiche (*arnee*, COP; *arnea*, sa; *Varnea*, M1, localizzata a Cerfignano, nel Salento sudorientale) sono attestate in altri centri della provincia salentina; tuttavia, in mancanza di descrizioni dettagliate, risulta piuttosto arduo attribuirle a una delle varietà fin qui menzionate. D'altronde, come abbiamo poc'anzi anticipato, destreggiarsi tra denominazioni così simili e attribuirle a una precisa varietà di riferimento non è compito semplice, poiché «sotto questi nomi molto simili [...] potrebbero nascondersi varietà con il solo punto in comune della maturazione molto tardiva» (AT, p. 140). Lo stesso VDS collega, tramite rimandi reciproci, *fica arnèa* 'fico brogiotto di pelle dura, fico d'inverno'¹⁷⁰ e *fica vernèa/varnèa*¹⁷¹ 'specie di fico di maturazione tardiva' (da *verno* 'inverno'); né è possibile trarre informazioni ulteriori dal riferimento al

¹⁶⁹ Visualizzabile [qui](#).

¹⁷⁰ Attestata in una fonte scritta (Bernardini-Marzolla 1889) e a Nardò (cfr. VDS s.v. *arnèa*).

¹⁷¹ La prima variante è attestata in VAL e a Miggiano, nel Capo di Leuca; la seconda è localizzata ad Andrano e a Santa Cesarea Terme, nella parte sudorientale della penisola (cfr. VDS s.v. *vernèa*).

Brogiotto s.v. *arnèa*, poiché anche questa varietà produce frutti con epidermide sia chiara sia scura.¹⁷²

2.2.3. *Borsamele*

Con la denominazione *Borsamele* (M1, AT) si indica una varietà generalmente unifera di fico domestico, diffusa quasi esclusivamente nel Salento meridionale, che produce fòrni con forma «a trottola o sferico-appiattita», dall'epidermide di colore «verde-giallastro con lenticelle allungate bianche», che maturano tra la metà del mese di agosto e la prima decade di settembre (M1, p. 132).

Tra le varianti fonetiche dialettali riscontrate per questa denominazione si possono menzionare *fica bassamèle* 'varietà di fico dolce un po' schiacciato' (VDS, che la localizza a Maglie), con intrusione paretimologica di *basso*; *Barsamela* (aq; le cui infruttescenze sono descritte dall'informatore come «verdi, grosse, e tardive»), con metaplasmo di declinazione III^a > I^a (e forse intrusione paretimologica di *mela*); e *Borsa ti mele* (*janche* e *nneure*; COP), interamente rianalizzato nelle componenti del composto,¹⁷³ fatto che rende più trasparente l'impiego della parola *mele* 'miele', con riferimento alla «mielosità della polpa dei frutti, simili a borse di miele» (AT, p. 69).

Tra i geosinonimi è attestato *Fica mele* (M1, nel Basso Salento; sa; tv2);¹⁷⁴ uno degli informatori di Taviano, invece, riferisce *Ngannamele* (tv1). Quest'ultima denominazione rappresenta un caso dubbio, nel quale risulta difficile stabilire con certezza se si tratti di geosinonimia o di geomonimia, oppure se si faccia riferimento a una ulteriore varietà. Come *Ngannamele* (M1, AT) – o *Ingannamele* (M1)¹⁷⁵ – è nota infatti un'entità bifera, che produce fòrni con epidermide di colore «viola-vinaccia», dalla forma «oblata», che maturano tra la prima e la seconda decade di agosto. La varietà è diffusa «nei comuni del brindisino e del tarantino a confine con la provincia di Lecce come Avetrana, Manduria, Maruggio, San Pancrazio Salentino e San Donaci» (AT, p. 44). Una soluzione è offerta dalla localizzazione della *Ngannamele*, diffusa, secondo gli studi più recenti (cfr. M1, AT), quasi esclusivamente nel tarantino e nel brindisino

¹⁷² Si vedano in GRADIT, s.v. *brogiotto*, *brogiotto bianco* 'varietà di brogiotto con polpa bianca e buccia verde' e *brogiotto nero* 'varietà di brogiotto con polpa rossa e buccia violacea'.

¹⁷³ La varietà che stiamo descrivendo è, più precisamente, il *Borsamele bianco* (AT, p. 69), diffuso in Salento e ben distinto dal *Borsamele nero*, presente nel brindisino e nella Valle d'Itria. Non è tuttavia da escludere che la varietà di *Fica borsa ti mele nneure*, registrata a Copertino, faccia riferimento al *Borsamele nero*, forse giunto nel territorio locale per importazione.

¹⁷⁴ Considerata la sovrapponibilità con *Fica mele*, la denominazione *Mele* (M1), attestata a Montesano, sembra configurarsi come un altro geosinonimo per *Borsamele*; tuttavia, l'accessione è censita dalla fonte come varietà a sé stante, ma senza descrizioni più approfondite. Per tali ragioni, la questione, almeno da un punto di vista linguistico, è da approfondire.

¹⁷⁵ A margine si segnala che *inganna-* 'che inganna' (da *ingannare*) risulta produttivo nella formazione di regionalismi quali il già menzionato *ingannabrucciotto* 'varietà di fico affine al brogiotto' (cfr. § 1); *ingannacane* 'varietà di uva' (regionalismo di area centrale); e il meridionalismo *ingannapastore* 'succiacapre' (termine generico di ornitologia). Cfr. GRADIT s.vv.

e non nella provincia di Lecce: è dunque probabile che tale denominazione sia stata erroneamente usata come geosinonimo di *Borsamele* dal secondo informatore tavianese.¹⁷⁶

2.2.4. *Casciteddha*

La varietà bifera nota come *Casciteddha* (M1; MBD; AT; COND; tv1; tv2; aq) – o, con metaplasmo di genere e dittongazione metafonetica, *cašciteddhu* (NA) – e diffusa in tutta la provincia di Lecce presenta fòrniti «rotondeggianti, fortemente compressi alla corona ed alla base» e fioroni piuttosto «irregolari, ora più o meno piriformi [ora] turbinati», cioè di forma a trottola, con epidermide «nero-bluastra, screziata da numerose screpolature» (M1, p. 133). I fioroni maturano nel mese di giugno; i fòrniti, invece, ad agosto.

La denominazione *casciteddha* trae origine dalla conformazione del frutto, schiacciato ai poli, molto «simile a una botte» (come riferisce uno degli informatori di Taviano), o, più in generale, a un contenitore o a una scatola: in effetti, anche Rohlfs, lemmatizzando nel VDS la voce *cašciteddha*, le assegna proprio il significato di ‘scatola’.¹⁷⁷ Sulla base di questi dati relativi alla morfologia dei frutti, non è da escludere che la denominazione *cazzateddha* (lq) – usata anche per riferirsi a un pero locale ormai piuttosto raro –, riferita esclusivamente dalla nostra fonte orale e mancante sia a VDS sia agli altri cataloghi specialistici consultati, possa ritenersi anch’essa un geosinonimo di *casciteddha*, con particolare riferimento ai fioroni che tale entità produce e alla loro forma turbinata: sostiene questa ipotesi uno dei significati riportati in VDS per la voce *cazzateddha*, che vale proprio ‘trottola’.

Tra i diversi i geosinonimi attestati nei cataloghi figura anche *Albanegra* (M1; MBD; AT). Il VDS riporta le seguenti varianti fonetiche di questo geosinonimo: *fica arbanègra* (ad Aradeo, nel Salento centrale), *arbaneca* (a Corigliano, nella Grecia salentina), *banècra* (ancora ad Aradeo) e la variante con metatesi *branèca* (a Seclì, località confinante con Aradeo), specificando che si tratta di ‘sorta di fico di color nero’ (cfr. VDS s.vv. *arbanègra* e *banècra*). Anche *Fica niura* (M1; MBD; AT) è attestato come geosinonimo di *Casciteddha*, sempre con riferimento all’aspetto dell’epidermide dei frutti una volta giunti a maturazione; alle medesime ragioni può farsi risalire la denominazione *Culummara niura* (tv2), che uno degli informatori di Taviano riferisce essere in

¹⁷⁶ Il caso meriterebbe un approfondimento: si consideri, infatti, che in altri studi le denominazioni *Ingannamiele* (COND) e *Ngannamele* (D52) sono attestate come geosinonimi della varietà *Borsamele*. Un’ulteriore ipotesi è che la varietà *Ngannamele* sia effettivamente giunta a Taviano per importazione, e che l’informatore ricorra correttamente alla denominazione indicante l’entità *Ngannamele*, e non la *Borsamele*.

¹⁷⁷ Si veda anche, per la variante attestata a Nardò, la voce *cašciteddhu* ‘scatolina’.

uso come geosinonimo di *Casciteddha*.¹⁷⁸ Un altro geosinonimo, *Fico cani janco* (M1; AT) – o, con univerbazione, *canijanco* (MBD) e *Canibianco* (COND) –, andrà accostato alle denominazioni *fica canigghianca* ‘frutto del fico nero non caprificato, di color giallo miele’, riportata in VDS,¹⁷⁹ e *fiche cannajanche* (COP).

Due ulteriori geosinonimi fanno invece riferimento alla provenienza (reale o presunta) di questa varietà di fico domestico; si tratta di *Calimera* (M1; MBD; AT) e *Napulitana* (MBD) / *Napuletana* (tv1). Quest'ultima denominazione rappresenta un caso di geomonimia: come *Napuletana* (CL) è nota a Calimera un'altra varietà di *Ficus carica*, caratterizzata da frutti «di colore giallino chiaro che tende all'arancio» (CL, p. 547). La denominazione, nella sua variante locale *Napulitána* (NA), con ogni probabilità da assegnare al medesimo referente (stando all'appendice fotografica messa a disposizione dall'autore del contributo), è in uso anche presso Nardò. Varianti fonetiche della medesima denominazione sono attestate in altre località della provincia di Lecce: si pensi a *Napoletana* (M1, che la localizza a Novoli, nella Cintura leccese) e (*fiche*) *napulitane* (COP); tuttavia, mancando una descrizione dell'entità, non è possibile stabilire se queste ultime due denominazioni si configurino come geosinonimi localmente usati per indicare la varietà *Casciteddha* oppure se, come accade per CL e NA, siamo in presenza di un caso di geomonimia.

Un altro caso dubbio è rappresentato dalla denominazione *culummu napoletanu* (tv1), descritto dall'informatore come nero, che può ritenersi un geomonimo della già menzionata *Culummara niura* (tv2), e dunque di *Casciteddha*; tuttavia, con maggiori probabilità, il riferimento è alla cosiddetta *Napoletana* (COND; D51; D52), varietà bifera, catalogata tra i «fichi di tipo Smyrna con buccia scura (varie tonalità di rosso, marrone o viola fino al nero)» (COND, p. 354, trad. nostra). L'accostamento di questa denominazione con la varietà bifera *Napoletana* (COND) anziché con l'unifera *Casciteddha* è suggerita dalla presenza di *culummu*, che indica il fiorone, prodotto esclusivamente da varietà bifere. Ne discuteremo nel paragrafo successivo.

2.2.5. *Culummu* – *culummu nero* e *culummi bianchi*

Come si diceva poc'anzi, la parola *culummu*, su cfr. anche Romano 2020, p. 30, si riferisce al fico fiorone, ovvero il primissimo frutto del fico, che matura alla fine della primavera o all'inizio dell'estate, in netto anticipo sui fòrniti. Il LEI, alla voce COLUMBA/COLUMBUS, nella sezione dedicata al mondo vegetale, annovera tra i derivati in lingua la parola *colombella*, specificando che si tratta di

¹⁷⁸ Con questa denominazione è nota in altre aree del Salento la varietà *Culummu nero*; inoltre, l'uso del vocabolo *culummara* per indicare i frutti prodotti da una varietà unifera risulta piuttosto incongruo (cfr. *infra* il § 2.2.5.).

¹⁷⁹ Il vocabolo risulta attestato in una delle fonti manoscritte che Rohlf s ebbe modo di consultare: si tratta del *Dizionario del dialetto salentino leccese* (1929-1932) di Fernando Manno, nativo di San Cesario.

un 'frutto che matura prima degli altri'.¹⁸⁰ Il VDS registra le diverse varianti fonetiche e/o morfologiche usate in Salento col valore di 'fiorone di fico, fico fiore'. Per il maschile abbiamo *culúmmu* (in fonti scritte e orali),¹⁸¹ portata a lemma, e la sua variante – senza assimilazione del nesso *-mb-* (cfr. RohlfsGrammStor § 254) – *culúmbu* (forma locale a Collepasso, Nardò, e Parabita, località poco distanti tra loro; ma si veda anche il pl. *culumbi*). Per quanto riguarda il femminile, le diverse denominazioni risultano tutte caratterizzate dall'applicazione di un suffisso, *-ara*, usato anche in altre zone del Mezzogiorno per le denominazioni degli alberi da frutto e, in altre ancora, per quelle di «qualsiasi tipo di albero, cespuglio o erba» (RohlfsGrammStor § 1073):¹⁸² *culummara* (VDS s.v. *culummara*¹, forma locale ad Alessano e Ruffano, nel Basso Salento; a Salve e a Tricase, nei pressi del Capo di Leuca, che Rohlfs accoglie a lemma) e *culumbara* (VDS s.v. *culummara*¹, localizzata a Parabita, nella pianura di Gallipoli). Interessante la denominazione generica *culummari*, maschile plurale, mancante a VDS e attestata a Copertino insieme alla variante al femminile *culummare* ('fioroni', COP).

Passando alle sottovarietà, quella cosiddetta *Culummu nero* (M1; MBD; AT) risulta largamente diffusa in tutto il Salento; nota anche altrove, in Italia, con il nome di *Columbro nero* (M1, p. 138), è naturalmente bifera. I fioroni, maturi a giugno, sono piriformi; i fòrni recano una conformazione ovoidale e maturano intorno alla seconda decade di agosto. Per i frutti di entrambe le generazioni si evidenzia un'epidermide di colore violaceo (da cui l'aggettivo *nero*). Numerose varianti di carattere fonetico e/o morfologico sono state registrate in tutto il territorio per la denominazione di questa varietà. Al maschile abbiamo *culummi neri* (aq), *colummo niuru* (sa) e *culummu niuru* (tv1); al femminile, *culummara nera* (M1; MBD; AT) e, senza assimilazione del nesso *-mb-*, *culumbara nera* (CL), anche detta semplicemente *culumbara* (CL).¹⁸³

Con la denominazione generica al femminile *culumbára* (NA), priva di ulteriori specificazioni di carattere aggettivale, è tuttavia nota a Nardò una varietà che produce fioroni con epidermide di colore chiaro: è evidente, dunque, che non si tratta del *colummu nero*, bensì di un'altra varietà da ascrivere certamente al folto gruppo «dei cosiddetti Culummi bianchi, che rappresentano un gruppo di

¹⁸⁰ Digni di nota sono gli sviluppi metaforici della parola 'bernoccolo, gonfiore alla testa': così *culúmmu* (Tricase, nella pianura di Leuca) e *culummara* (Alessano e Salve) 'bernoccolo' (cfr. VDS s.vv.). Ma anche *fica* assume i valori sia di 'fico, albero e frutto' sia di 'bernoccolo', parallelamente a quanto accade in alcune aree linguistiche della Galloromània, dove gli sviluppi di *ficus* hanno assunto il significato di 'verruca' o di 'bolla'; e in Corsica la parola *fiku*, oltre a indicare il fico, vale anche 'pomo d'Adamo' (cfr. REW 3281). Il TLIO (s.v. *fico*) segnala che la parola, perlopiù in testi trecenteschi di area fiorentina, è attestata col valore di 'escrescenza carnosa che si manifesta generalmente tra le natiche o sulla palpebra'.

¹⁸¹ Si tratta del già citato manoscritto di Manno (1929-1932), di Longo (1931) e Bernardini-Marzolla (1889). La forma è localizzata da Rohlfs a Tricase e a Santa Cesarea Terme.

¹⁸² Cfr. *infra* anche la denominazione *uttara* per la varietà *Ottata* § 2.2.13.

¹⁸³ Come abbiamo già chiarito, la denominazione *culummara niura* (tv2) registrata a Taviano è impiegata dall'informatore come sinonimo di *Casciteddha* (cfr. § 2.2.4.).

varietà con spiccata produzione di fioroni» (M1, p. 171), in cui rientrano anche le varietà *San Giovanni* e *Petrelli*. A una varietà appartenente a questo gruppo si riferiscono con ogni probabilità le denominazioni *colummu bianco* (sa) e *culummara bianca* (tv1): sebbene sia difficile individuare con assoluta certezza a quale varietà facciano riferimento tali denominazioni, sulla scorta di M1 non è azzardato ritenere almeno quella riferita dalla fonte tv1 come un geosinonimo per la già citata varietà *San Giovanni* (M1).

Questa entità bifera, largamente diffusa su tutto il territorio, produce fioroni di forma «piriforme-globosa» che maturano tra la prima e la seconda decade di giugno; i fòrniti, che hanno una configurazione «sferica, talvolta depressa», nel mese di agosto. L'epidermide di fioroni e fòrniti è caratterizzata da un colore «verde intenso, [con] presenza di lenticelle bianche» (M1, p. 171). Oltre a *culummara bianca* (M1), altri geosinonimi usati in Salento per riferirsi alla *San Giovanni* risultano *columbaro* (M1) e *culummone* (M1). Anche il VDS registra, localizzandola a Maglie, la forma *culummòne* (con le varianti *colummone* e *colombone*, entrambe attestate in VAL, fonte del VDS); tuttavia, il vocabolario fornisce solo la definizione generica di 'varietà di fico'. Diverse anche le varianti attestate: abbiamo *culummare te San Giuvanni* (tv2) e *culummara San Giuvanni* (aq), *fica te San Giuvanni* (sa)¹⁸⁴ e, con cancellazione del primo elemento del sintagma, *Sanguiánni* (NA), denominazione che muove dall'epoca di maturazione dei frutti (nel nostro caso i fioroni). Si tratta di una prassi piuttosto consolidata, che non riguarda esclusivamente il fico domestico, ma anche altre piante e alberi da frutto:¹⁸⁵ il periodo di maturazione, infatti, viene spesso indicato, quasi per metonimia, tramite il riferimento alle date in cui cadono determinate festività religiose legate al culto dei Santi. Nel caso della varietà *San Giovanni*, ad esempio, la ricorrenza della celebrazione cade proprio a giugno (il 24).

Vi sono anche altre denominazioni, relative a varietà di *culummare* diverse dalla *San Giovanni*, che richiamano il periodo di maturazione dei fioroni. Le prime a maturare sono le cosiddette *culummare te maggiu* (tv2) (ma la denominazione, al maschile, *colummu te maggiu*, è attestata anche altrove: lq; aq); seguono cronologicamente le *culummare te Sant'Antoni* (tv2) o semplicemente, ancora con cancellazione del primo elemento del sintagma, *Santantóniu* (NA), con riferimento a Sant'Antonio da Padova, che si festeggia il 13 giugno; e, infine, le *culummare te Santu Luici* (tv2), ovvero San Luigi, la cui festività cade il 20 giugno.

¹⁸⁴ A margine si segnala che in AT (p. 46) la denominazione *San Giovanni* è attestata esclusivamente come geosinonimo per la varietà *Petrelli*, e non è trattata come varietà a sé stante.

¹⁸⁵ Si pensi, restando alle sole coltivazioni presenti in Salento, all'uva *San Nicola* e all'uva *Sant'Anna*, oppure alla pera e alla mela *San Giovanni* (il cui periodo di maturazione si colloca, come per i fioroni del fico, nel mese di giugno).

2.2.6. *Dei Greci; Della Signura; Melonceddha; Troiana*

Sono numerosi gli accavallamenti tra le denominazioni registrate in Salento per le varietà summenzionate, e questa particolare circostanza ci impone di trattarle in un unico paragrafo.

Partiamo dalla varietà nota come *Dei Greci*. Si tratta di una varietà bifera, che produce, intorno alla metà di giugno, fioroni «turbinato-piriform[i]», e, verso la metà di agosto, fòrni di forma «turbinato-compressa»: entrambi i frutti presentano un'epidermide di colore «verde-giallognolo con lenticelle bianche evidenti» (M1, p. 139). Numerose accessioni sono localizzate nel Salento orientale, in particolare nell'area della Grecia salentina (cfr. AT, p. 32). Tra i geosinonimi attestati per questa varietà sono stati registrati *Monaca* (M1; AT) o *Della Monaca* (M1, che localizza la variante a Diso, nel Salento sudorientale) e *Greca* (M1; AT). Partiamo dal primo e, in particolare, dalla denominazione *Della Monaca* in uso a Diso. Siamo in presenza di un caso di geomonimia, poiché con la medesima locuzione (cfr. M1, MBD) si indica solitamente un'altra varietà, nota in ambito botanico come *Della Signura*.

Si tratta di una varietà unifera i cui frutti (solo fòrni) presentano caratteristiche nettamente distinte da quelli della varietà *Dei Greci*: di conformazione «piriforme allungata», la loro epidermide presenta un colore «violetto delicato», che tende al «rosso-vinoso verso la base» (M1, p. 142). La varietà produce «frutti di ottima qualità, per cui era consuetudine portarne [alcuni] alla padrona (Signura) della masseria o alla nobile di paese» (AT, p. 132): da qui la denominazione *Della Signura* (M1; MBD).¹⁸⁶ Essa risulta largamente diffusa in tutto il territorio della provincia di Lecce, insieme alle varianti dialettali *ti la signura* (COP) e *fica ta signura* (tv2), oppure, senza il *di* genitivo-possessivo, *signura* (M1; MBD; AT) / *Signúra* (NA).

Tornando ai geosinonimi attestati per la varietà *Dei Greci*, anche *Monaca* pone non pochi problemi. Siamo di fronte a un nuovo caso di geomonimia: *Monaca*, infatti, è la denominazione di una «varietà molto nota in Salento, dalle origini [...] antiche», che produce fòrni con buccia di colore «verde con bande [...] viola e lenticelle poco evidenti». È conosciuta nel «Basso Salento, in particolare a Salve (Le), [come] Santa Marina in quanto matura in occasione della festività della Santa» (AT, p. 104; M1).

Passando poi alla denominazione *Greca*, un altro dei geosinonimi registrati nei cataloghi (M1; AT) per la varietà *Dei Greci*, anch'essa rappresenta un caso di geomonimia: a Calimera, nella Grecia salentina, la denominazione *fica greca*

¹⁸⁶ Accogliamo la spiegazione con molte riserve, dettate dal fatto che si può trattare di una ricostruzione *a posteriori*.

(CL) non si riferisce infatti al fico detto *Dei Greci*, bensì è un geosinonimo per la varietà nota come *Melonceddha*.¹⁸⁷

Questo fico domestico ha fruttificazione unifera e produce fòrniti di forma «da conica a piriforme un po' turbinata» e di colore «verde chiaro omogeneo», che maturano tra la fine di agosto e la prima decade di settembre (M1, p. 153). La varietà è ben diffusa in tutta la provincia di Lecce, e sul territorio sono attestate per essa diverse varianti fonetiche: con la consonante retroflessa, oltre a *Melonceddha* (M1; AT), si registrano *Menunceddha* (M1; AT) / *menunceddhe* (lq, riferito al plurale dall'informatore, sottintendendo il sost. *fiche*) e *minunceddha* (CL) / *minunceddhre* (COP); è attestata poi la variante italianizzata (o regionale) *Meloncella* (M1; AT). Nel VDS occorre *fica meluncèdda* 'varietà di fico', che Rohlf traeva da VAL e localizza a Lecce; la denominazione è registrata in VDS s.v. *meluncèdda* 'frutto del melone non ancora giunto a maturazione', per la quale sono attestate anche le varianti fonetiche *menuncèdda* (in due fonti scritte e localizzato a Melendugno) e *minuncèdda* (a Nardò). La voce si conclude con un rimando a *milòncia* 'specie di melone i cui frutti si mangiano immaturi': più precisamente, il riferimento è al Carosello melone cetriolo (*Cucumis melo* L. var. *Chate* (Hasselq.) Filov).¹⁸⁸

Il nome *meluncèdda* dunque, che indica un 'melone a frutti oblungi ricoperti di leggera peluria, a buccia chiara o, più spesso, verde scura, che, al raggiungimento del peso di qualche etto, si consumano come i cetrioli (in insalata o crudi)' (DIRS), è usato (singolarmente o con valore di apposizione) nelle denominazioni di questa varietà di fico probabilmente in ragione della somiglianza – in termini di forma e colore – tra i fòrniti di questa varietà di fico e i frutti del Carosello melone cetriolo.

Ma la varietà *melunceddha* è nota, sempre a Calimera, anche come *Troiana* (CL). La denominazione, con variazioni fonetiche e/o morfologiche, è attestata anche in altre zone del Salento: si registrano infatti *Truiánu* (NA) e *fica troia* (sa); anche il VDS registra, s.v. *trujana*, la loc. con l'iperonimo, *fica trujana*, localizzandola a Nardò, ma fornendo solo la definizione piuttosto stringata e generica di 'varietà di fico'. Stando all'appendice fotografica di cui l'autore di NA correda il proprio contributo, la denominazione in uso a Nardò *Truiánu* (ma anche la *fica trujana* del VDS) può configurarsi come un geosinonimo per la varietà *melunceddha*. Così, la denominazione *fica troia* registrata a Salve, dove manca la denominazione *melunceddha*, rappresenta probabilmente un geosinonimo lì usato per riferirsi a questa varietà. Al contempo, non è possibile escludere che, in entrambi i casi, si faccia invece riferimento a una varietà nettamente distinta, che non è difficile identificare nel *Troiano* (COND, ma censito anche in VAL), varietà unifera (cfr. AT, p. 14) che produce frutti «di

¹⁸⁷ È dubbio anche il caso della denominazione *Greca* rilevata a Lecce da M1. Censita dalla fonte come entità distinta, ma senza descrizioni approfondite, è probabile che la denominazione faccia riferimento a una varietà nettamente diversa sia dalla *Melonceddha* sia dal fico *Dei Greci*.

¹⁸⁸ Ulteriori informazioni [qui](#).

medie dimensioni, schiacciati, [con] buccia di colore verde chiaro, tendente al giallo paglierino»,¹⁸⁹ morfologicamente accostabili a quelli della *melunceddha* poc'anzi descritti. In definitiva, fatta eccezione per *Troiana* (CL), è piuttosto difficile stabilire se le denominazioni *Truiánu* (NA) e *fica troia* (sa) siano da considerare come geosinonimi di *Melunceddha* oppure come varianti fonomorfologiche della denominazione *Troiano*: in quest'ultimo caso, saremmo nuovamente di fronte a un caso di geomonimia.

2.2.7. Farà e Sessa

Piuttosto interessanti risultano i geosinonimi attestati per la varietà *Farà*, unifera, produttrice di fòrni piriformi con epidermide di colore «verde-giallognolo con lenticelle bianche» che maturano ad agosto. Sono diverse le denominazioni alternative a quella ufficiale *farà* (M1; AT; VDS: *fará (ficu)* 'varietà di fico', attestata in VAL, e, come riporta Rohlf, localizzata nel nord Salento, a Campi Salentina e Novoli.

Partiamo da *Pelosa* (M1; AT), per la quale sono state registrate alcune varianti dialettali: *pilose* (COP) e *pilusa* (sa; tv1 – l'informatore di Taviano descrive il frutto come «di colore verdino»). Il geosinonimo *pelosa* è trasparente, poiché fa riferimento ad alcuni aspetti della pianta esteriori e ad alcune caratteristiche dei frutti, ovvero la «delicata pubescenza dei siconi e dei rami» (AT, p. 92).

Altri geosinonimi in uso per indicare la *Farà* sono *Sessa* e *Sessune* (M1; VDS, sulla scorta di VAL, *sessune* 'varietà di fico'), da non confondere con la varietà *Sessa* (M1; AT), anch'essa unifera, piuttosto rara ma tuttora presente nella zona meridionale del Salento, che produce fòrni con forma «a trottola», con buccia di colore «violaceo, con lenticelle bianche e numerose fenditure» (M1, p. 173). Di questa ambiguità tra *Sessa* e *Sessa* fa menzione lo stesso Rohlf nel VDS, quando, lemmatizzando *fica sessa* (localizzata presso Miggiano) s.v. *sèssa*, chiarisce che si tratta di 'specie di fico di color violaceo, fico verdesco; erroneamente *fico sesso*'.¹⁹⁰

¹⁸⁹ Ulteriori informazioni [qui](#).

¹⁹⁰ Tuttavia, l'impiego nel VDS di *fico verdesco* in seno alla definizione di *fica sèssa* può generare non poche ambiguità. Esiste infatti una varietà, nettamente distinta dalla *Sessa*, la cui denominazione canonica è proprio *Verdesca* (M1; MBD; AT), cui va aggiunto il geosinonimo *Verdescone* (M1; MBD; AT). Si tratta di una varietà che intorno alla metà di agosto produce fòrni di colore «verde intenso» (M1, p. 175) – da qui il nome. Essa, tuttavia, non risulta diffusa in provincia di Lecce, bensì nel brindisino e nel tarantino (cfr. M1, AT); lo suggerisce anche *fica virdèscà* che VDS localizza a Mesagne, in provincia di Brindisi, con il valore di 'fico verdesco'; ma si veda anche il vocabolo *virdiscòni*, in uso a Francavilla Fontana (Br), che pure per VDS vale 'fico verdesco'.

2.2.8. Fietta

Tale denominazione manca a M1, MBD e AT, ma è attestata in COND (p. 348) e prima in VAL, con localizzazione praticamente esclusiva nella provincia di Lecce. La varietà, prevalentemente unifera, produce fòrni «grandi, oblati-sferici», di «colore giallo-verdastro» (COND, p. 348; trad. nostra). La denominazione *fica fietta* 'varietà di fico' è riportata in VDS s.v. *fietta* 'treccia'. Il VDS riporta anche *ficu jètta* 'varietà di fico', s.v. *jètta* 'treccia' (di capelli, a Lecce), con rimando alla voce *fiètta*, che in molte zone del Salento vale genericamente 'treccia', ma, in particolare a Salve, 'resta di cipolle, filza di fichi secchi'. Entrambe le voci si sono sviluppate a partire dal lat. *FLECTA (cfr. VDS s.vv.): in *fiètta/fietta* è possibile osservare lo sviluppo del nesso latino *fl-* in posizione iniziale > *fj-*, che caratterizza oggi la «maggior parte della Puglia (da Foggia fino all'estrema punta meridionale) [...], nel quale risultato sarà forse da scorgere un influsso della lingua letteraria» (Rohlf'sGrammStor § 183); invece, nella variante *jètta*, si rileva la presenza della *i* semiconsonantica, da considerarsi come il «rest[o] di uno sviluppo precedente» (*ibidem*).

La denominazione di cui ci stiamo occupando fa riferimento proprio a quella *filza di fichi secchi* menzionata da Rohlf's s.v. *fiètta*: si tratta di un'antica tradizione gastronomica meridionale (diffusa almeno anche in Calabria), la quale consiste nel cuocere al forno i fichi secchi dolcificati, infilati verticalmente su un bastoncino, secondo una disposizione che fa somigliare il prodotto finale proprio a una treccia (su questo cfr. anche il § 2.).

2.2.9. Fracazzano (bianco; rosso/nero) e Rigato

Partiamo dalla denominazione *fracazzano*, che identifica genericamente varietà bifere di fichi e, al contempo, i frutti (fioroni e fòrni) da queste prodotti. Sono numerose le varianti fonetiche e/o morfologiche, dialettali o adattate, per questa denominazione: al maschile abbiamo *fracazzano* (M1: *bianco* e *rosso*; MBD: *bianco* e *rosso/nero*), *Fracazzánu* (NA: *iáncu* e *russu*), *fracazzani* (COP: *janchi* e *niuri* – attestato al pl. nella fonte), *fracazzanu* (VDS, forma che occorre in diverse fonti scritte, tra cui VAL, e localizzata in territori molto distanti tra loro: Gallipoli e Vernole); *Frecazzano* (AT: *bianco* e *nero*), *frecazzanu* (lq; tv1: *biancu* e *russu*; tv2: di vari colori, come riferisce l'informatore; VDS, forma che occorre in una fonte scritta e localizzata presso San Cesario di Lecce). Sempre al maschile, ma con intrusione paretimologica di *fica*, si registrano poi *ficazzano* (M1: *bianco* e *russu*; MBD: *bianco* e *rosso*; AT: *bianco* e *russo*; sa: *biancu*, *russu* e *nivuru*).¹⁹¹ Al femminile sono attestati *fracazzana* (CL: *bianca*, *viola*, *rosa* e

¹⁹¹ VDS lemmatizza la voce *ficazzanu* (localizzandola a Specchia, nei pressi del Capo di Leuca), ma le assegna solo il significato figurato di 'gonfiore, bernoccolo alla testa'. Su questo cfr. il § 2.2.5.

nera) e *ficazzana* (M1 e AT, in entrambe le fonti come geosinonimo di *fracazzano bianco*).¹⁹²

L'etimo di questa denominazione è tuttora incerto: nel VDS, alla voce *fracazzanu* e sulla scorta di un passaggio contenuto all'interno del *Codex Diplomaticus Cavensis*,¹⁹³ Rohlf s presuppone in forma dubitativa una derivazione dal lat. AFRĪCUS.

Le varietà di *fracazzano* (*bianco* e *rosso/nero*) risultano ampiamente diffuse in tutto il Salento e condividono alcune caratteristiche: sono bifere, e i loro frutti maturano nello stesso periodo (in entrambi i casi i fioroni a giugno e i fòrniti ad agosto); anche da un punto di vista morfologico, i frutti hanno forma macroscopicamente simile (i fioroni sono piriformi, i fòrniti turbinati). La principale differenza, dunque, risiede nella colorazione dell'epidermide: «giallo-verdarstr[a]» con «lenticelle bianche» (M1, p. 144) nel caso della varietà *bianco*; «rosso vinoso su sfondo verdognolo» (M1, p. 145) in quello del *fracazzano rosso/nero*.

Tuttavia, come si evince dalle specificazioni aggettivali registrate a Calimera e a Salve, non sempre è possibile considerare come geosinonimi le denominazioni *frecazzano rosso* e *frecazzano nero* (con le rispettive varianti fonetiche). A Calimera, infatti, oltre alle varietà *bianca* e *nera*, sono presenti anche una *rosa* e una *viola* (CL); allo stesso modo, a Salve, oltre al *ficazzano biancu*, risultano presenti anche quello *russu* e quello *nìvuru* (sa), che sono identificate dall'informatore come varietà produttrici di fioroni nettamente distinte, con diverse denominazioni, ma che non è possibile identificare in mancanza di descrizioni più dettagliate.

Un caso particolare, poi, è rappresentato dalla denominazione *frecazzanu ricatu* (tv1) / *Fracazzánu rigatu* (NA). Se per Taviano è difficile stabilire a quale varietà l'informatore si riferisca, per Nardò, stando all'appendice iconografica riportata nella fonte,¹⁹⁴ non è escluso che la denominazione sia impiegata per indicare una varietà salentina autoctona, nota come *Rigato* (M1; MBD; AT) e diffusa prevalentemente nel Salento orientale e, sporadicamente, anche nell'area meridionale. I fòrniti, maturi ad agosto, hanno forma «da ovoidale a piriforme» ed epidermide con «fasce alternate verdi» che spiccano su un fondo «giallo chiaro» (M1, p. 168). Sono attestati anche, al femminile, *Rigata* (MBD), e, in veste fonetica dialettale, con perdita della sonorità della velare seguita da *a* (cfr. Rohlf s GrammStor § 217), *Ricata* (M1), *fica ricata* (sa) o *fica ricatina* (sa).

Un legame tra le varietà *fracazzanu* e *rigato* si rileva anche per l'entità nota come *Rigato nero* (AT), decisamente rara ma tuttora presente in Salento, rinvenuta a Melpignano (cfr. AT, p. 122) e nota in italiano con il geosinonimo di *Fracazzano multicolore* (AT).

¹⁹² Si veda anche il cal. *ficazzana* 'fiorone di fico' (VDS s.v. *fəcazzanə*, localizzabile ad Ostuni).

¹⁹³ Su cui cfr. tra gli altri De Prisco 2005.

¹⁹⁴ Visualizzabile [qui](#).

2.2.10. *Làccina e Laccia*

Questa varietà bifera, diffusa in prevalenza nella Grecia salentina (da cui senz'altro proviene, cfr. AT, p. 40), ma anche in altre località della provincia di Lecce, produce frutti di prima e seconda generazione (rispettivamente a giugno e ad agosto) di colore «verde omogeneo», entrambi di forma «da sferoidale a oblata» (M1, p. 147). Tra le varianti fonetiche si registrano *Làccina* (M1; AT) e *fica láccina* 'varietà di fico grosso e bianco', attestato a Santa Cesarea Terme, sulla costa adriatica del Basso Salento, a Maglie e a Muro Leccese, località nei pressi di Maglie (cfr. VDS s.v. *láccina*).

Unifera risulta invece la varietà *Laccia* (AT), «cultivar diffusa nel basso Salento nell'areale tra Maglie ed Otranto» (AT, p. 96). I fòrniti, di forma «oblata» e colore «giallo verde» (*ibidem*), maturano ad agosto. Una variante morfologica di questa denominazione, *fico laccio*, è attestata in VDS, s.v. *laccio*, con un rimando a *làccina* che, tuttavia, alla luce di quanto sinora esposto, risulta incongruo. Resta problematico il rapporto (solo omonimico?) con *lacciu* < APIUM, che è la denominazione normale del sedano nei dialetti salentini. A favore di un rapporto semantico con il sedano si può invocare la somiglianza del colore dell'epidermide, ma anche l'abitudine di usare per i fichi denominazioni che spesso includono il paragone con altri frutti o ortaggi: il limone (cfr. § 2.2.11), la melanzana (cfr. § 2.2.12), il fagiolo (cfr. § 2.2.15), il cetriolo e la pera (cfr. § 2.3.2).

2.2.11. *Limone*

La varietà *Limone*, unifera, diffusa nella Grecia salentina, produce fòrniti a maturazione tardiva (tra fine settembre e la prima decade di novembre), di forma «da sferoidale a piriforme», con buccia color «verde-giallognolo» e piuttosto «coriacea» (M1, p. 149): caratteristiche, queste ultime, che giustificano la denominazione.

Tra i geosinonimi si annovera probabilmente, oltre a *Limoncello* (COND; cfr. M1, p. 149), anche la denominazione *Lumìa* (M1). La fonte (M1) localizza quest'ultima varietà a Montesano, trattandola come entità distinta. La nostra ipotesi sulla geosinonimia, tuttavia, risulta fondata almeno sul piano lessicale: in provincia di Lecce, infatti, il vocabolo dialettale più conservativo per 'limone' è proprio *lumía*. Sebbene, come specifica Rohlfs già più di sessant'anni fa, stia per «cadere in disuso» (VDS s.v.) – soppiantato, dietro la spinta dell'italiano, da *limone* –, risulta attestato in diverse aree della provincia, tra cui località come Miggiano, Presicce, Salve, Specchia e Santa Cesarea Terme, molto vicine geograficamente a Montesano, dove la forma è stata rilevata.¹⁹⁵

¹⁹⁵ Tuttavia, la denominazione *Lumìa* (M1) si potrebbe anche riferire alla *Ottata*, se si considera che tra i geosinonimi attestati per quest'altra varietà figura *Luminneddha* (M1; cfr. § 2.2.13.): la questione è senz'altro da approfondire.

2.2.12. Maranciana

Si indica con questa denominazione una varietà unifera, ben diffusa nell'intero Salento, i cui fòrniti, di colore «viola, scuro a maturità» e forma «conico-piriforme» (M1, p. 150), maturano intorno alla prima metà del mese di agosto.

Diverse sono le varianti fonetiche registrate, che presentano alternativamente il tratto sordo in *Maranciana* (M1; MBD; AT) / *fica maranciana* (aq; sa) e il tratto sonoro in *Marangiana* (M1; MBD; AT; CL), *Milungiána* (NA) e *Minungiane* (COP, al pl.). Il VDS registra (traendola da VAL) *fica marangiana*, *fica minungiana* (Nardò). Tra i geosinonimi figura *Ottata grossa* (M1) / *Ottata rossa*, probabilmente anch'essa 'grossa' (MBD; AT).¹⁹⁶

Una diversa varietà è rappresentata dalla cosiddetta *Marangiana bianca* (M1), rilevata a Latiano, nel brindisino; da segnalare, infine, l'ambiguità che muove dalla sovrapponibilità tra la denominazione dialettale *Maranciana* (e le sue varianti fonetiche) e quella italiana *Melanzana*, quest'ultima geosinonimo per *Citrulara* (M1; AT): una varietà bifera «tradizionale anche in Calabria e in Abruzzo, [...] presente sulla fascia adriatica salentina e nel tarantino e sul Gargano col nome di Mennavacca» (AT, p. 80), che pure produce frutti di colore «viola scuro, vinoso» (M1, p. 135; cfr. anche il § 3.3.2.).

2.2.13. Ottata

Ottata (M1; MBD; tv2; aq) è una tra le denominazioni dialettali del *fico dottato* (su cui cfr. § 1.; M1; MBD; AT), una varietà bifera largamente diffusa in tutta Italia e anche in Salento, che, intorno alla fine di giugno, produce fioroni di forma «ovoide regolare, da variamente sfusata a piriforme» e, tra agosto e settembre, fòrniti di forma «da ovoide allungata a sferico depressa»; l'epidermide risulta, in entrambi i casi, «verde giallastra, tendente al giallo canarino» (M1, p. 157).

Il nome in lingua è probabilmente da intendersi come un detoponimico da *Ottati* (cfr. GRADIT s.v. *dottato*), nome di una località in provincia di Salerno, che viene remotamente dal personale latino cristiano OPTĀTUS (DEI 2,1337). Rispetto al nome italiano, le denominazioni di questo fico nei dialetti della provincia di Lecce sono più genuine e simili al toponimo salernitano. Tra le varianti fonetiche e/o morfologiche sono attestate al maschile *Uttato* (M1), *uttatu* 'dottato' (VDS) e *Vottato* (M1); al femminile *Uttata* (MBD; lq) / *fica uttata* 'fico dottato, albero e frutto' (VDS, s.v. *uttatu*; variante attestata in una fonte scritta ma anche localizzata a Santa Cesarea Terme, Lecce, Specchia, Squinzano) / *fiche uttate* (COP, al pl.) e quella, probabilmente più recente, di *fica dottata* (VDS, s.v. *dottata*, tratta da VAL), cui va aggiunta la variante *Uttateddha* (M1), con suffisso

¹⁹⁶ Cfr. *infra* la denominazione *fica rossa* (aq), dove *rossa* vale 'grossa', attestata ad Acquarica del Capo come geosinonimo della varietà *Paccia* (§ 2.2.14.), i cui frutti sono descritti dall'informatore come verdi.

di valore diminutivo; inoltre, sempre al femminile e con sostituzione del suffisso *-ara*, occorrono nelle fonti consultate le varianti fonetiche *Uttára* (NA) / *uttara* (VDS s.v. *uttatu*, localizzata sempre a Nardò). Interessanti, ancora al femminile, la variante *nuttata* (CL) registrata nella Grecia salentina, a Calimera, e *fica ficattata* (sa), quest'ultima con probabile erronea univerbazione.¹⁹⁷

Tra i geosinonimi si riscontrano *Nardolea* (M1) e *Nardoleo* (MBD), con riferimento alla località di Nardò e, con rimando alle caratteristiche esteriori dei frutti, le varianti *Janculeddha* (M1; più conservativa, cfr. anche VDS s.v. *janculiddu* 'bianchiccio') e quella parzialmente adattata di *Bianculeddha* (MBD). Ancora ad aspetti morfologici si ritiene che possa fare riferimento il geosinonimo *Lumineddha* (M1), derivato con suffissazione diminutivale da *lumía* 'limone' (con chiaro riferimento all'epidermide giallastra dei frutti).¹⁹⁸

2.2.14. *Paccia*

Con la denominazione *Paccia* (M1; AT; sa; lq) / *Páccia* (NA) / *fica páccia* (VDS) 'specie di grosso fico con molto e grosso seme', a Nardò e Maglie / *fiche pacce*, al pl. in COP) è nota una varietà unifera, diffusa in tutto il Salento, che produce, intorno alla metà di agosto, fòrni di forma «oblato-turbinata» e di colore «verde chiaro con lenticelle bianche» (M1, p. 158). L'origine del nome risiede nella notevole «grandezza dei siconi, della foglia e della pianta» (AT, p. 111; ma cfr. anche M1, p. 158). E proprio da questa specifica caratteristica relativa alle dimensioni dei frutti deriva il geosinonimo *Grossa* (M1, AT) / *fica rossa* (aq).¹⁹⁹ Insolito il geosinonimo *Fica ciucciu* (M1) / *De ciucciu* (CL s.v.: 'varietà dall'infiorescenza bianca e tra le più grosse'): la denominazione non occorre in VDS, ma nel repertorio è possibile trovare un riscontro nella locuzione *copèta de ciúcciu* in uso sempre nella Grecia, a Castrignano dei Greci, per indicare una 'specie di cicoria dalle foglie ruvide'.

2.2.15. *Panetta, Panettaru, Panettara*

Le denominazioni, molto simili tra loro, fanno riferimento a due varietà, entrambe unifere, ma nettamente distinte.

La *Panetta* produce, tra la seconda e la terza decade di agosto, frutti di forma «oblata» e di colore «viola vinaccia» (M1, p. 159): è diffusa «un po' in tutto il Salento, con vari sinonimi» (*ibidem*), quali *Santa Croce* (M1) e *San Oronzo* (M1) / *Sant'Oronzo* (AT), con riferimento al periodo di maturazione che avviene intorno alla data in cui si celebra il Santo (cfr. AT, p. 112).

¹⁹⁷ Colpisce tuttavia la sovrapponibilità tra questa variante e l'aggettivo *nficatatu* 'appassito, del fico troppo maturo' registrato da VDS all'interno di una fonte scritta di area brindisina.

¹⁹⁸ Su questo cfr. anche il § 2.2.11.

¹⁹⁹ Su cui cfr. il § 2.2.12.

La varietà *Panettaro*, diffusa prevalentemente nel Basso Salento, produce, sempre ad agosto, fòrniti «a trottola, più o meno compressi alla base ed alla corona», di colore «verde-giallognolo» (M1, p. 160). Non sono riscontrati geosinonimi per questa varietà,²⁰⁰ ma soltanto alcune varianti fonomorfologiche: al femminile abbiamo *fica panettara* (CL, descritta come «bianca e un po' schiacciata», CL, p. 548) e *fica panittera* (COP), con sostituzione del suffisso.

2.2.15. *Pasulita*

Si tratta di una varietà a fruttificazione unifera, che, intorno alla seconda metà di agosto, produce fòrniti con conformazione «da sferoidale a ovoidata» di colore «verde-giallognolo, con linee verdi più accentuate» (M1, p. 162). Oggi alquanto rara, era un tempo piuttosto diffusa in Salento (specie nelle aree orientale e meridionale), come testimonia il fatto che «il nome torna spesso nei racconti di molti custodi» (*ibidem*).

Oltre alla denominazione *Pasulita* (M1; AT), gli studi specialistici non riportano sinonimi. Una variante morfologica, con metaplasmo di genere, è *Pasulito* (COND), annoverato tra i «Fichi di tipo Smyrna con buccia verde o gialla; polpa di varie tonalità di rosso» (ivi, p. 345; trad. nostra), i cui frutti sono descritti come «sferici» e di «colore verdastro» (ivi, p. 350), e dunque sovrapponibili sotto il profilo morfologico a quelli prodotti dalla varietà *Pasulita*.

Il VDS s.v. *pasulita* riporta *fica p.* 'varietà di fico', localizzandola a Maglie; è inserito anche un rimando alla voce *fasulegno* (*fico f.* a Taranto). La denominazione si è originata a partire da *pasulu*¹ 'fagiolo' (cfr. VDS s.v.), per via della somiglianza di forma e colore.

2.2.16. *Pàssula*

A Calimera si trova la *fica pàssula* (CL), descritta come «bianca, un po' schiacciata, piccola quanto una noce» (CL, p. 548). Il VDS assegna alla voce *pàssula*¹ il significato base di 'uva passa' e di 'zibibo' (attestato in una fonte scritta) – ma si veda anche la variante con scempia *pàsula* 'susina', a Cursi e Castrignano dei Greci, nei territori della Grecia salentina.²⁰¹ Insomma, *fica pàssula* (CL) potrebbe rappresentare un geosinonimo per *pasulita*, ma non è da escludere che la denominazione faccia riferimento a una varietà nettamente distinta, i cui siconi possono essere assimilabili ad altri tipi di frutti per forma (ovale, come quella di uva, susine e prugne) e/o per colore (giallo, come quello dello zibibbo o della prugna ovale gialle detta *pàsula*).

²⁰⁰ «Il sinonimo “Albanega” [sic]» riportato da D52 è infatti riferito alla *Casciteddha*, «nettamente distinta dalla varietà conosciuta con il nome di “Panettaro”» (M1, p. 160).

²⁰¹ Alla voce *pàsula*², poi, il VDS riporta il significato di 'specie di prugna ovale gialla'.

2.2.17. *Petrelli*

Questa varietà, derivata «per miglioramento varietale» dalla *San Giovanni*, si è originata nel barese, dove ha raggiunto «grandi estensioni presso Fasano, Monopoli e Polignano» (MBD, p. 73); solo successivamente è tornata, per importazione, in Salento, dove si è diffusa sull'intero territorio. Si tratta di una varietà bifera, che produce all'inizio giugno fioroni «piriform[i]» e, ai primi di agosto, fòrni di forma «subsferica»; entrambi i frutti presentano un'epidermide di colore «verde intenso, con presenza di lenticelle bianche» (M1, p. 163).

Oltre all'it. *Petrelli* (M1; MBD; AT) sono attestate anche la variante dialettale *Patrell* (MBD, chiaramente con mancata rappresentazione grafica dello schwa), presumibilmente di area barese, *Petràle* (AT), italianizzata, con influsso paretimologico di *petra* 'pietra', nel brindisino, e, nel leccese, *Pitrelle / Pitrielli* (COP). Tra i geosinonimi, oltre alle varianti *Culummara fasanese* (M1), *Culumbro fasanese* (AT; o semplicemente *Culumbro*', AT), *Culumbro Fasanese* (MBD) e *Fiorone di Torre Canne* (M1; AT), tutte con riferimento alla «maggiore concentrazione negli areali di Bari e Brindisi dove è presente in colture più specializzate, come nella frazione di Torre Canne di Fasano dove rappresenta una specialità di coltivazione» (AT, p. 46), sono attestate anche alcune denominazioni legate al culto dei Santi, con chiara allusione al periodo di maturazione dei frutti. Partiamo da *San Giovanni*: tale denominazione, che per M1 è quella canonica per la varietà di cui abbiamo discusso al § 2.2.5., è attestata in AT (p. 46) come geosinonimo, in uso nel leccese, di *Petrelli*: se così fosse, saremmo di fronte a un caso di geomonimia, poiché la medesima denominazione risulterebbe impiegata per indicare varietà distinte. Altrettanto dubbio è il caso di *San Pietro*, denominazione che in AT risulta geosinonimo in Salento per *Petrelli*. In M1, invece, essa indica una varietà distinta dalla *Petrelli*, rilevata a San Michele Salentino (in provincia di Brindisi): è arduo in questi casi distinguere se si tratti di geomonimia o di geosinonimia. E lo stesso può dirsi per la denominazione *Fiorone di San Basilio*, geosinonimo di *Petrelli* in AT, sovrapponibile sia a *Santa Sili* (M1, localizzata ad Acaya, nel Salento centro-orientale e censita da M1 come varietà distinta dalla *Petrelli*) sia a *fica de santasili* (CL), che rappresenta «una deformazione del nome di San Basilio» e indica «una varietà bianca, precoce di una quindicina di giorni (matura tra Sant'Antonio e San Luigi)» (CL, p. 548).

Qualche dubbio sorge anche per la denominazione *Fiorone mele* (AT), che secondo la fonte sarebbe da considerarsi un geosinonimo in uso nel Salento per la varietà *Petrelli*, ma che senza dubbio richiama le varianti e i geosinonimi attestati per la varietà nota come *Borsamele* (§ 2.2.3.). In questo caso, tuttavia, un chiarimento è offerto dalla presenza nella locuzione della parola *fiorone*, che risulta incongrua all'interno di una denominazione riferita a una varietà solitamente unifera come la *Borsamele*.

2.2.18. *Petrelli nero; Zingarello nero*

La varietà *Petrelli nero*, «originat[a]si per mutazione del *Petrelli* da cui differisce solo per il colore della buccia dei fioroni e dei fichi», di colore «verde con sovraccolore violetto» (AT, p. 48), è sporadicamente diffusa nelle province di Brindisi e Taranto. Tra i geosinonimi si registrano *Petrale nero* (AT) nel brindisino e, secondo la medesima fonte, anche *Zingarello nero* (AT), nel Salento.

La denominazione *Zingarello nero* è attestata anche in MBD, ma non come geosinonimo per il *Petrelli nero*, bensì come nome di una varietà distinta, che produce fioroni e fòrniti «piriformi» con epidermide «rosso vinoso nei fioroni; viola bluastrò con lenticelle bianche sui fòrniti» (M1, p. 176): siamo dunque di fronte a un caso di geomonimia. Sono attestate anche le seguenti varianti (dialettali, o parzialmente adattate): *Zingariello* (M1), *Zingaredo* (MBD), *Zingarieddhu* (MBD) e *Zingarieddhu nero* (M1).

2.3. Altre denominazioni

Come abbiamo avuto modo di riscontrare nei paragrafi precedenti, spesso l'origine linguistica delle denominazioni delle varietà di fichi riflette la loro storia, la provenienza geografica, l'epoca di maturazione o le caratteristiche del frutto. Passeremo ora in rassegna rapidamente altre denominazioni che finora non abbiamo trattato, tentando contestualmente di formulare alcune ipotesi sulla loro origine.

2.3.1. Storia e usi locali

Alla storia locale e, in particolare, all'originaria ubicazione di alcune coltivazioni all'interno di possedimenti ecclesiastici, sembra legato, oltre ai già citati *Abate* e *Dell'Abate*, *Monaca* e *Della Monaca*, il nome *Ti lu papa* (COP)²⁰², laddove il grecismo *papa* significa semplicemente, come sempre nei dialetti salentini, 'sacerdote, prete'; alla coltivazione dei terreni «per il diletto dei padroni e per l'accrescimento delle loro rendite» (MBD, p. 41) oppure ancora all'usanza (come abbiamo visto nel caso della cosiddetta *fica Signura*) dei braccianti di offrire omaggi ai signori del paese, fanno riferimento, se non si tratta in uno o più casi di ricostruzioni *a posteriori*, denominazioni quali *Del Cavaliere* (M1, Salento settentrionale; AT), *Regina* (M1, Otranto) e *Tenente* (M1, Specchia). In *zamparruni* 'varietà di fico' (VDS, non meglio precisabile), si scorge lo viluppo metaforico di *zamparrune* 'contadino rozzo' registrato nell'appendice del VDS

²⁰² Con il *di* genitivo-possessivo è attestata anche *Della Mota* (M1; AT) – con le varianti *Mota* (M1; AT), *Allamoda* (M1) / *Alla moda* (AT) e *Moda* (M1; AT).

(3,1070). Tra le denominazioni legate alla cultura materiale, e in particolare al settore relativo all'agricoltura,²⁰³ possiamo menzionare *Panarea* (CL), «(bianca / arancio chiaro), dal nome del *panaru*» (CL, p. 548), un cestino alto e rotondo utile alla raccolta dei frutti dagli alberi.

Quanto all'origine delle denominazioni *Coluccia* e *Coppola* propendiamo decisamente per l'origine deonimica, sicura nel primo caso, solo probabile nell'altro, perché non è escluso che essa faccia riferimento ad alcune caratteristiche morfologiche dei frutti. *Coppola*,²⁰⁴ infatti, è un cognome molto diffuso in provincia di Lecce, specialmente nella parte meridionale, ma il dialettale *còppula* 'berretto, cuffia' (VDS) può riferirsi a una conformazione rotondeggiante dei frutti.

Qualche ambiguità c'è per la denominazione *Resta* (M1, Marittima), altro cognome molto diffuso nel leccese;²⁰⁵ tuttavia, è assai più probabile che si tratti della forma femminile dell'agg. *rèstu* 'acerbo, agro' o 'agreste, selvatico' (VDS), e dunque la denominazione farà riferimento ad alcune caratteristiche dei frutti e/o della pianta.²⁰⁶

È relativamente ambiguo anche *Rizzeddha* (M1; MBD; AT) / *fica rizzèdda* (VDS, a Santa Cesarea Terme) e *fico rizzèddu* (VDS, da VAL), per la quale si può invocare anche l'origine deonimica da *Rizzello*, che è un cognome piuttosto diffuso in Salento.²⁰⁷ *Rizzello* è attestato come variante in M1, MBD e AT, ma come denominazione principale da COND (sulla scorta di VAL *rizzèddu*): ci fanno decisamente escludere l'origine deonimica proprio le caratteristiche dei fòrniti, con «numerosse fenditure irregolari [che] solcano l'epidermide rendendo il siconio molto corrugato» (M1, p. 169).

2.3.2. Caratteristiche della pianta o dei frutti

Riguardano le caratteristiche dell'albero denominazioni come *Tumenta* (M1, Marittima) e *fica zzipita* (tv2) / *fica zippita* (VDS s.v. *zippita*, in uso a Ugento). Per quanto riguarda *Tumenta* (M1) il nome è legato a *tumènte* 'fusti legnosi della canapa' (VDS), ai quali i rami di questa varietà di fico sono simili; la voce *tumènte* è peraltro localizzata da VDS in un'area geograficamente circoscritta, cui appartengono Gagliano, Presicce e Salve, relativamente vicini a Marittima, dove è attestata la denominazione *Tumenta*. Per quanto riguarda la *fica zzipita* (tv1) / *zippita* (VDS) proponiamo un legame con la voce *zíppu*, che, tra i significati inerenti al mondo vegetale, ha valore di 'fuscello, stecco, ramoscello secco' (cfr. VDS s.v.): la denominazione dunque dipende, come nel caso di

²⁰³ Su cui cfr. almeno lo schema di Ruffino (2010, p. 14), incentrato sul dialetto siciliano, ma valido anche per i dialetti salentini.

²⁰⁴ Cfr. Rohlfs 1982, s.v. *Còppola*.

²⁰⁵ Cfr. Rohlfs 1982 s.v.

²⁰⁶ In questo caso forse una *Ficus carica caprificus* L.; cfr. § 2.

²⁰⁷ Cfr. Rohlfs 1982 s.v. *Rizzello*, -lli.

Tumenta, da alcune caratteristiche dei rami, piuttosto esili. È assai probabile che sia per questa ragione che il VDS segnala come errata la forma con la scempia (peraltro localizzata anche dal repertorio sempre a Taviano) *fico zipito*, che renderebbe meno trasparente il meccanismo di formazione retrostante alla denominazione di questa varietà di fico.

È certamente da riferirsi a una peculiare caratteristica delle infruttescenze, che «risultano tra di loro accoppiate» (M1, p. 172), la denominazione *Scionto* (M1) < IUNCTU(M), usata per identificare una varietà diffusa nella parte settentrionale del Salento: anche VDS registra la denominazione, localizzandola in territorio brindisino, ma al femminile (*fica scionta*, con la sibilante palatale semplice, non doppia), specificando che trattasi di ‘varietà di fico che si compone di due frutti’, evidentemente “giunti” tra loro.

Al sapore della polpa sembrano fare riferimento, oltre alla già citata *Borsamele* (§ 2.2.3.), le denominazioni di séguito discusse. Partiamo da *Ricotta* (M1, Tiggiano; MBD; AT), denominazione di una varietà «contraddistinta dalla delicatezza della polpa, da cui il nome» (AT, p. 120); allo stesso modo, anche la denominazione *fica sponza* (tv2) fa riferimento a determinate qualità della polpa dei frutti, nello specifico alla sua porosità, se si considera che nei dialetti salentini *sponza* vale ‘spugna’ (cfr. VDS s.v. *spònzà*) e *sponzare* ‘spugnare’. Del pari, anche denominazione *Quagghia* (M1; AT) / *Quágghia* (NA) / *fica quágghia* (VDS, da VAL) o *quaja* (VDS, a Galatina)²⁰⁸ sembra dovuta al sapore della polpa, «mielosa e di sapore delicato e leggermente acidulo» (M1, p. 167), come quello del caglio di origine vegetale (cfr. in VDS la voce *quaju* ‘caglio, presame’).

Altre denominazioni fanno riferimento al lattice che fuoriesce dai siconi o dalla pianta stessa: nel caso della varietà *Lattarola* (M1; MBD; AT), il nome deriva dalla «notevole quantità di lattice che sgorga al distacco dei siconi» (M1, p. 148); ma anche la varietà *A sangu* (M1), diffusa nella zona settentrionale del Salento, è così chiamata perché dall’«ostiolo, a maturità, sgorga un liquido rosso sangue» (M1, p. 128).

In vari casi la forma dei frutti viene associata a quella di un recipiente: è probabile, infatti, che anche la denominazione *Cannatara* derivi, con l’applicazione del solito suffisso *-ara*, da *cannata*, voce dialettale con cui si indica, anche nei dialetti calabrese e siciliano, un’altra tipologia di boccale (cfr. VDS s.v.). Anche *Coppa* (M1, AT) (un geosinonimo che occorre sia in M1 sia in AT è *Poppa*) con buone probabilità fa riferimento alla forma dei frutti, oblato-sferica (cfr. M1, p. 137; AT, p. 83).

Più in generale come dicevamo, spesso le denominazioni delle piante di fico traggono origine dall’aspetto esteriore dei frutti, che riguarda colore, forma e dimensione. Si pensi, oltre ai casi già citati di *Casciteddha* e *Cazzateddha* (cfr. § 2.2.4.), anche ai nomi (spesso italianizzati) di varietà diffuse prevalentemente

²⁰⁸ Per la quale è in uso, nella Grecia salentina (AT, p. 118), anche il geosinonimo *Russuliddha* (M1; AT), che pure fa riferimento a una caratteristica tipica dei fòrni di questa varietà: il colore «granato-violaceo» della buccia (M1, p. 167). Tratteremo a breve altri casi simili.

nel brindisino, i cui frutti presentano una «caratteristica forma a campanello» (AT, p. 72): *Campanello* (AT, *bianco*, presente nel brindisino), *Culumbro a campanello* (AT, nel brindisino), *A campanella* (M1, varietà localizzata nel brindisino, a San Vito dei Normanni, ma non identificata dalla fonte) e *campaniédthu* (NA). Ma si veda anche la denominazione *Citrulara* (cfr. § 2.2.12.), probabilmente da *citrulu* (forma comune alle province di Brindisi, Lecce e Taranto per 'cetriolo', come attesta VDS s.v.), sottoposto al meccanismo piuttosto comune di suffissazione con *-ara*, con riferimento alla forma «cucurbiforme» o «piriforme» dei frutti (M1, p. 135), che ricorda, appunto, quella allungata del cetriolo.²⁰⁹ Fanno riferimento a una forma allungata dei frutti anche le denominazioni *longa* (COP) e *Pizzilonga* (M1): per quest'ultima, inoltre, è attestato il geosinonimo *A piru* 'a (forma di) pero', perché la varietà, originaria della Grecia salentina e attualmente diffusa nella Cintura leccese, produce fòrni piriformi (cfr. M1, p. 164).

Ancora a caratteristiche morfologiche dei frutti si riferiscono altre denominazioni, quali *Pintuliddha* (M1, Specchia, nel Capo di Leuca), *Urgialuri* (COP) e *fica vasteddara* (VDS, a Maglie). Con il nome di *pintulidda* si indica a Tricase, località geograficamente vicina a Specchia, una 'specie di chiocciola' (cfr. VDS s.v.): la voce è giunta a indicare anche la suddetta varietà di fico per la somiglianza esistente tra la conformazione dei siconi e quella del guscio di questi piccoli molluschi terrestri, oppure, in alternativa, alle rispettive dimensioni ridotte; tuttavia questa motivazione si è probabilmente sovrapposta a quella originaria e ormai non più trasparente, *Pentolello* (COND), varietà molto diffusa in provincia di Salerno.

Per la denominazione *Urgialuri* si può istituire un legame con la voce *orgialuru* 'orzaiolo' (VDS), infezione delle palpebre che esita in una formazione foruncolosa tondeggiante di colore bianco-giallastro: la somiglianza, anche in questo caso, può riguardare sia la forma sia il colore dei due referenti. La denominazione *fica vasteddara*, infine, va collegata a *vastèdda* 'focaccia, di farina d'orzo' (VDS), con rimando alla forma dei frutti oppure al loro colore.

Tanto al colore quanto alle dimensioni dei siconi fa senz'altro riferimento la denominazione *Morettina* (M1; AT), con cui si identifica una varietà diffusa nella Grecia salentina, ma oggi divenuta rara, che presenta «siconi piccoli e dalla buccia color violetto, da cui il nome» (AT, p. 105); e lo stesso può dirsi per la varietà *Noce* (M1; AT), diffusa nel Salento orientale e meridionale, che produce frutti molto «piccoli» e «compatti», di colore «verde chiaro con lenticelle bianche» (M1, p. 156), che ricordano, per dimensioni, le noci e, per colore, il mallo che le contiene.

Sono riferite al colore dei siconi le denominazioni seguenti: *Gniura* (M1), con frutti di colore «viola-vinaccia» (M1, p. 146) e *Nera* (M1, Lecce, ma senza

²⁰⁹ Anche il geosinonimo *Mennavacca* (AT), localizzabile in area garganica, rimanda alla medesima forma.

ulteriori descrizioni);²¹⁰ *Rosa* (M1, Galugnano; CL), descritta come «di color viola chiaro o rosa, a grana grossa» (CL, p. 548) e *Russeddha* (M1; AT), varietà diffusa nella zona sudorientale del Salento, che produce frutti la cui epidermide presenta «aree color ambra-marrone su sfondo verdastro» (M1, p. 170).

Piuttosto interessante la denominazione *fica asprina* (M1, Martano) / *fica sprinu* (tv2), che costituisce un chiaro caso di paretimologia che coinvolge l'it. *aspro* e il grico *aspro* 'bianco' (EWUG § 252), ormai non più intelligibile, soprattutto fuori dalla Grecia: la denominazione di questa varietà, dunque, non fa riferimento, come si potrebbe pensare, al sapore della polpa, bensì all'aspetto della buccia, che viene descritta dall'informatore di Taviano come «verdina». Ancora all'aspetto esteriore dei frutti si collega senz'altro la denominazione *Tignuso* (AT, nel brindisino), connessa «all'aspetto non proprio attraente, soprattutto del fiorone» (AT, p. 56) di questa varietà bifera.

Per la denominazione *fico mappáfaru* 'varietà di fico', attestata in VDS s.v. *mappáfaru* 'papavero' l'origine va ricercata nell'aspetto morfologico dei frutti: la fonte COND indica *Mappafero* come geosinonimo di *Potentino* (cfr. § 2.3.3.), varietà bifera con «gemme terminali rosso mattone», che produce fioroni dall'epidermide di colore «verde, con sfumature rosso-violacee» e «polpa rosso chiaro» (COND, p. 449, trad. nostra). Relativamente più difficile da disambiguare si rivela il caso della denominazione *Abbondanza* (M1; MBD; AT), in uso per indicare una antica varietà «presente soprattutto nel brindisino nei comuni di Ostuni, Ceglie Messapica, Villa Castelli, San Michele Salentino, Latiano, San Vito dei Normanni» (AT, p. 66). Per MBD (p. 60) il nome deriva «dalla copiosità dei frutti»; per AT, invece, «potrebbe avere avuto origine dalla omonima contrada in agro di Ceglie Messapica, dove è molto presente o per la sua elevata produzione» (AT, p. 66). La seconda ipotesi, che relega la prima a spiegazione *a posteriori*, sembra più probabile.

2.3.3. Luoghi e località di origine o di coltivazione

Sono numerose le denominazioni dei fichi a carattere detoponimico: oltre a quella forse più nota, *Ottata* (cfr. § 2.2.13.), sono attestate *Brindisina* (M1, Lecce; CL) e *Indrisínu* (NA);²¹¹ *Carpignana* (tv1; tv2), con riferimento alla provenienza da

²¹⁰ Da non sovrapporre con la denominazione *fica niura*, geosinonimo di *Casciteddha*, poiché trattasi di varietà diverse. Piuttosto, non è totalmente da escludere che *Gniura* e *Nera* rappresentino le varianti rispettivamente dialettale e italiana per la denominazione di una medesima varietà, sebbene M1 le classifichi come distinte.

²¹¹ Le denominazioni *Brindisina* (CL) e *Indrisínu* (NA) rappresentano geomonimi: a Calimera, infatti, viene così indicata una varietà «piccola, di colore verde chiaro tendente al giallo a grana sottilissima» (CL, p. 548); la fonte NA correda la denominazione con una fotografia (visionabile [qui](#)) che ritrae frutti dalla buccia di colore viola scuro con polpa piuttosto granulosa. Per quanto riguarda la denominazione *Brindisina* rilevata da M1 a Lecce, in mancanza di descrizioni più dettagliate da parte della fonte, non è possibile stabilire se essa faccia riferimento a una delle varietà poc'anzi descritte, o addirittura a una terza.

Carpignano Salentino, sul versante orientale della provincia di Lecce; *De Roca* (M1, Melendugno), con chiaro rimando a Roca, località costiera del Salento, marina di Melendugno; *Della Penna* (M1, in provincia di Brindisi), con probabile riferimento alla torre costiera situata nei pressi della città di Brindisi e nota come *Torre Penna* o *Torre di Punta Penne*; *Martana* (M1, Grecìa salentina; AT), da Martano, paese della Grecìa; *fiche murciane* (tv1; tv2), da Morciano di Leuca, nel Salento meridionale; *Putentino* (M1, variante dialettale per *Potentino nero*), diffuso sia nella Cintura leccese sia in Grecìa, con riferimento a Potenza (Basilicata); *Tarantina* (M1, Martano); *Troiana* (ed eventuali varianti o geosinonimi, cfr. § 2.2.6.), dal nome di una località (Troia) in provincia di Foggia; *Taurisano* (M1, Novoli), nome di un paese nella zona centromeridionale della provincia di Lecce; *Stiddhianese* (M1, Martano), da *Stigliano* in Basilicata.

Ad altre località del Salento rimandano le seguenti denominazioni dialettali: *Corianè* (M1, a Sternatia), con riferimento a Corigliano d'Otranto, paese della Grecìa salentina il cui territorio è confinante con quello di Sternatia; *fica scancanisa* 'specie di fico bianco' (VDS, s.v. *schincanisa*), attestato a Campi Salentina e a Castro, va riferito a Squinzano (cfr. anche VDS s.v. *schincanisi* 'abitante di Squinzano').

Ci sono, infine, alcune denominazioni che richiamano i luoghi in cui il fico domestico cresceva spontaneamente oppure veniva coltivato, accomunate dalla struttura *fica + di + N*: alla prima categoria appartiene senza dubbio la denominazione *fica te patula* (tv), per metatesi di *palude*, a indicare la zona paludosa, appunto, nella quale cresceva questa varietà.

Nella seconda categoria rientra la denominazione *De sciardinu* 'da giardino' (M1, Melendugno), con riferimento a uno dei numerosi giardini, che, insieme a «campagne d'ogni tipo, [...] residenze estive, [...] orti periurbani [...] dei piccoli paesi» (MBD, p. 36), rappresentava in passato uno dei luoghi deputati alla coltivazione di questa pianta.

Infine, esistevano anche dei «“paesaggi nascosti” del fico» (*ibidem*); paesaggi rurali di cui oggi restano perlopiù scarse tracce o resti, come le *pajare*, rifugi provvisori edificati dai contadini per trovare riparo durante il lavoro nei campi; da qui la denominazione del fico detto *Pajara* (M1, Tricase).

2.3.4. Alcuni casi problematici

Concludiamo questa nostra rassegna con alcuni cari irrisolti o problematici.

La denominazione *Còmbina* (M1) / *Combina* (AT) pone dei problemi: poco convincente per motivi semantici è la vicinanza con l'it. *còmbina* 'striscia di cuoio o di pelle che unisce i due bastoni del correggiato' e un'eventuale derivazione dal greco *kombo* 'nastro, cappio' (EWUG § 1064) è ancora più problematica.

Non ci sono spiegazioni convincenti neanche per *fica còma* (VDS sulla scorta di VAL) / *coma* (sa) / *te coma* (tv2); l'interpretazione offerta

dall'informatore di Taviano, paretimologica ma non per questo psicologicamente meno interessante, attribuisce a *coma* il valore di 'schiuma' (facendola dunque derivare dal dialettale *šcòma*), suggerendo che la denominazione faccia riferimento a una presunta consistenza spumosa della polpa del frutto.

Resta infine oscura, a cominciare dall'accentazione, *Sérula* (NA); altrettanto misteriosa risulta anche, almeno per noi, la denominazione *fica catàra* (tv2): per la quale, tuttavia, in mancanza di spiegazioni più convincenti, proponiamo un accostamento a *quatara* 'recipiente'.

3. Schedario

Si raccolgono nella tabella di séguito riportata altre denominazioni censite nel corso di questo studio, che non sono state oggetto di discussione dei paragrafi precedenti.

Nella prima colonna, alla denominazione principale segue la fonte da cui è tratta; nella seconda colonna si indicano eventuali varianti, cui segue sempre l'indicazione della fonte; ove presente, inoltre, nella terza colonna è indicato il luogo in cui la denominazione è attestata, con l'indicazione della fonte da cui la localizzazione è tratta; infine, la quarta e ultima colonna, è destinata ad accogliere ulteriori osservazioni, prevalentemente di natura linguistica, sulla denominazione.

Denominazione	Varianti fonetiche e/o morfologiche (it. e/o dial.)	Localizzazione	Osservazioni
<i>Caddhuzza</i> (M1)	<i>Fica cađđúzzu</i> (VDS, Maglie) / <i>fica gađđuzzu</i> (VDS, da VAL) 'varietà di fico', s.v. <i>cađđuzzu</i>	Zollino	
<i>Camardella</i> (M1)	<i>Fica camardèđđa</i> (VDS, Salice salentino) 'specie di fico invernale'; <i>Camardellu</i> (VDS, da VAL, Campi Salentina) 'varietà di fico'	Salice Salentino	
<i>Canilònga (fica)</i> (VDS)		Da fonte scritta, senza localizzazione	
<i>Catara</i> (tv2)		Taviano	

<i>Chiangimuertu</i> (COP, <i>janche</i> e <i>nneure</i>)		Copertino	
<i>Chiazzaredtha</i> (M1)	<i>Chiazzaredha</i> (AT)	Cintura leccese	
<i>Ciardu</i> (VDS: <i>ficu c.</i>)		Da fonte scritta (VAL), con localizzazione a Gagliano	
<i>Cueritoso</i> (M1)		Soletto	
<i>Culòpa</i> (VDS: <i>fica c.</i> 'specie di fico nero')		Aradeo	
<i>Cúmpini</i> (VDS: <i>ficu c.</i>)		Da fonte scritta (VAL), con localizzazione a Gagliano	La denominazione è probabilmente legata a <i>Còmbina</i> (cfr. § 2.3.1.)
<i>De bellezze</i> (M1)		San Vito dei Normanni	
<i>Diacuvèddhina</i> (M1)		Martano	
<i>Fiorone Giannammèja</i> (MBD)			
<i>Fùrnara</i> (M1)		Borgagne	
<i>Gentile</i> (M1)		Borgagne	
<i>Giammico</i> (M1)		Galatina	
<i>Luzzo</i> (VDS s.v. <i>luzzo</i> ¹ : <i>fico l.</i> 'varietà di fico')		Da fonte scritta (VAL), con localizzazione a Lizzanello	
<i>Martuccia</i> (sa: <i>fica m.</i>)		Salve	
<i>Marinese</i> (M1)		Grecìa salentina	
<i>Nfucata</i> (M1)		Borgagne	
<i>Palummare</i> (COP, <i>janche</i> e <i>niure</i>)			
<i>Paradiso</i> (M1; AT)	<i>Fica paratisu</i> / <i>Fica paradisu</i>	Cintura leccese (M1); Veglie (VDS: <i>paratisu</i>); Castro (VDS: <i>paradisu</i>)	Erroneamente incluso da VAL tra i geosinonimi della varietà <i>Abate</i> (cfr. M1, p. 127)
<i>Passacanna</i> (M1)		Marittima	
<i>Pizzottella</i> (CL)		Calimera	
<i>Porca</i> (M1)		Monteroni	
<i>Processotto</i> (M1; MBD; AT)	<i>Purgissòttu</i> (NA); <i>processòttu</i> 'varietà di fico bianco' (VDS); <i>prucissotta</i> (Francavilla	Nord Salento (M1); Nardò (NA); Da VAL (VDS)	

	Fontana, fonte orale)		
<i>San Nicola</i> (AT)		Basso Salento (Melpignano e Otranto)	
<i>San Vito</i> (M1)	(<i>Fioroni ti santu Itu</i> (COP)	San Michele Salentino; Copertino	Potrebbe trattarsi di un caso di geomonimia
<i>Sanasa</i> (tv2)		Taviano	Descritta dall'informatore come «verdina»
<i>Santa Barbara</i> (tv2)		Taviano	
<i>Sarritu</i> (M1)		Marittima	
<i>Scattadiauli</i> (M1)		Specchia	
<i>Schimburdara</i> (M1)		Borgagne	
<i>Scancanica</i> (VDS: <i>fica s.</i> 'specie di fico bianco')		Campi Salentina e Castro	
<i>Siccata</i> (M1)		Borgagne	
<i>Turca</i> (M1; AT)		In tutto il Salento	

Bionota: Carolina Tundo è dottoressa di ricerca del Dottorato internazionale in *Lingue, letterature e culture moderne e classiche* (Università del Salento e Università di Vienna). Attualmente è assegnista di ricerca in Linguistica italiana (Università di Parma) e docente a contratto di Linguistica italiana – Grammatica (Università della Basilicata). Partecipa al *PRIN ALON - Archivio della lessicografia dell'Otto-Novecento*, collabora con il magazine «Lingua italiana» dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani e con il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI). Si è occupata di lessicografia ottocentesca, di lingua e linguaggio dei media, di didattica dell'italiano, di lingua e stile di autori del Novecento come Nino De Vita, Vittorio Bodini, Camillo Sbarbaro, Guido Gozzano, Andrea Camilleri; a quest'ultimo ha dedicato una monografia intitolata *Andrea Camilleri e «una lingua di cose». Lettura linguistica, lessicale e testuale dei primi romanzi di Montalbano* (Cesati, 2024).

Recapito dell'autrice: carolina.tundo@unipr.it

Riferimenti bibliografici

- Aprile Marcello 2001, *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, Congedo, Galatina.
- Aprile Marcello, Bergamo Vito 2020, *Vocabolario del dialetto romanzo di Calimera*, Argo, Lecce.
- Barbato Marcello 2001, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Liguori, Napoli.
- Bernardini-Marzolla Antonio 1889, *Saggio di un vocabolario domestico del dialetto leccese*, Lecce, p. 101 [Vocabolario metodico ordinato per categorie: Agricoltura, arti e mestieri, casa, l'uomo, ecc.].
- Cardone Rosanna et al. 2019, *Atlante dei fichi di Puglia*, Centro di ricerca sperimentazione e formazione in agricoltura "Basile Caramia", Locorotondo.
- Condit Ira J. 1909, *Fig varieties: a Monograph*. In «Hilgardia» [23] 11, pp. 323-538.
- de Candolle Alphonse 1883, *L'origine delle piante coltivate*, F.lli Dumolard, Milano.
- DEI = Battisti Carlo, Alessio Giovanni 1950-1957, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Barbera, Firenze.
- De Prisco Antonio 2005, *Novità linguistiche nei documenti latini dell'Italia meridionale dalla fine dell'VIII all'ultimo quarto dell'XI secolo. Il caso del Codex Diplomaticus Cavensis*. In «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 63, pp. 13-22.
- DIRS = Aprile Marcello, Montinaro Chiara [in stampa], *Dizionario dell'italiano regionale del Salento*, Cesati, Firenze.
- Donno Giacinto 1951, *Alcune varietà bifere di Fico coltivate in Provincia di Lecce*. In «Annali della Facoltà di Agraria della Università di Napoli» [III] XIX – 1950-51, Stab. Tip. Ves. Ernesto Della Torre, Portici.
- Donno Giacinto 1952, *Alcune varietà unifere di Fico coltivate in Provincia di Lecce*. In «Annali della Facoltà di Agraria della Università di Napoli» [III] XIX – 1950-51, Stab. Tip. Ves. Ernesto Della Torre, Portici.
- EWUG = Rohlfs Gerhard 1930, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Niemeyer, Halle.
- GRADIT = De Mauro Tullio 1999, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Torino, UTET [versione elettronica, 2007].
- LEI = Pfister Max, Schweickard Wolfgang, Prifti Elton 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden.
- Longo Antonio 1931, *Primo contributo alla conoscenza scientifica dei termini dialettali usati nel Leccese per indicare le piante indigene spontanee e coltivate*, Tip. Cuppini, Bologna.
- Minonne Francesco 2017, *Varietà frutticole tradizionali del Salento. Biodiversità, Conservazione, Valorizzazione*, Grafiche Giorgiani, Castiglione d'Otranto.
- Minonne Francesco, Belloni Paolo, De Leonardis Vincenzo 2011, *Fichi di Puglia. Storia, paesaggi, cucina, biodiversità e conservazione del fico in Puglia*, Grafiche Giorgiani, Castiglione d'Otranto.
- Pensabene Nino 2014, [commenti]. In Polito 2014 [consultabili [qui](#)]
- Polito Armando 2014, *I nostril fichi*. In «Fondazione Terra d'Otranto», 30/08/2014 [consultabile [qui](#)]
- Rohlfs Gerhard 1982, *Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)*, Congedo, Galatina.
- RohlfsGrammStor = Gerhard Rohlfs 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Einaudi, Torino, [I. *Fonetica*, 1966; II. *Morfologia*, 1968; III. *Sintassi e formazione delle parole*, 1969; si cita per paragrafi].

- Romano Antonio 2020, *vocabolario italo-salentino. Strati di un lessico in evoluzione*, Grafiche Giorgiani, Castiglione d'Otranto.
- Ruffino Giovanni 2000, *Parole e cose milocchiesi. Piccolo omaggio a una casa museo*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- TLIO = *TLIO. Tesoro dell'italiano delle origini* 1997-, diretto da Pietro G. Beltrami, poi da Paolo Squillacioti, CNR-Opera del Vocabolario italiano, Firenze.
- Vallese Ferdinando 1909, *Il fico*, Libreria Editrice Francesco Battiato, Catania.
- VDS = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, I-III, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 1956-1961 [I. *Volume primo A-M*, 1956; II. *Volume secondo N-Z*, 1959; III. *Volume terzo (Supplemento, Repertorio italiano-salentino, Indici)*, 1961].

